

CCLXXII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

|   |            |
|---|------------|
| <b>Atti vari</b> . . . . .  | Pag. 10957 |
| <b>Bilancio della guerra (Discussione)</b> . . . . .  | 10940      |
| BOZZI . . . . .   | 10945      |
| BRUNIALTI . . . . .   | 10946      |
| SANTINI . . . . .   | 10940      |
| <b>Dimissioni del deputato Santini (Ritirate)</b> . . . . .   | 10920      |
| <b>Disegni di legge:</b>  |            |
| Spese militari straordinarie (Discussione) . . . . .  | 10920      |
| BARZILAI . . . . .  | 10935      |
| DE ANDREIS . . . . .  | 10934      |
| FERRI E. . . . .  | 10922      |
| GIOLITTI (presidente del Consiglio) . . . . .   | 10931-37   |
| PAIS-SERRA (relatore) . . . . .   | 10933      |
| PRESIDENTE . . . . .  | 10923-24   |
| PRINETTI . . . . .  | 10937      |
| SACCHI . . . . .  | 10936-37   |
| SONNINO . . . . .   | 10938      |
| TURATI . . . . .  | 10921      |
| Proroga del termine fissato per l'applicazione provvisoria di modificazioni della tariffa dei dazi doganali (MASSIMINI) (Presentazione) . . . . . | 10939      |
| <b>Interrogazioni:</b>  |            |
| Economato generale dei benefici vacanti di Venezia:   |            |
| COLOSIMO (sottosegretario di Stato) . . . . .   | 10912      |
| NEGRI DE' SALVI . . . . .   | 10912      |
| Vendita all'incanto di stabili in Sardegna:   |            |
| MASSIMINI (ministro) . . . . .  | 10914      |
| PALA . . . . .  | 10914      |
| Istituti nautici (Corso di medicina):   |            |
| CIUFFELLI (sottosegretario di Stato) . . . . .  | 10914      |
| STRIGARI . . . . .  | 10915      |
| Esportatori di agrumi:  |            |
| FASCE (sottosegretario di Stato) . . . . .  | 10916      |
| POMPILI (sottosegretario di Stato) . . . . .  | 10916      |
| ROSSI ENRICO . . . . .  | 10916      |
| SANARELLI (sottosegretario di Stato) . . . . .  | 10916      |
| Guardie di finanza (uso delle armi):  |            |
| MASSIMINI (ministro) . . . . .  | 10917-18   |
| RUBINI . . . . .  | 10917      |
| <b>Osservazioni e proposte:</b>   |            |
| Lavori parlamentari.  |            |
| CIARTOSO . . . . .  | 10956      |
| PRESIDENTE . . . . .  | 10956-57   |
| <b>Proposta di legge (Lettura):</b>   |            |
| Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Reggio Calabria (CAMAGNA) . . . . .   | 10911      |

**Votazione nominale:**

Proposta sospensiva del deputato Turati sul disegno di legge relativo alle spese militari straordinarie . . . . . 10938-39

**Votazione segreta:**

Bilancio dei lavori pubblici . . . . . 10933

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIMATI, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Wei-Weiss di giorni 10 e De Amicis di 2.

(Sono concessi).

**Lettura di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura di una proposta di legge ammessa dagli Uffici.

CIMATI, segretario, legge:

**Proposta di legge del deputati Camagna e Larizza.****Articolo unico.**

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa erariale, una tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di Reggio Calabria, amministrato da quella Congregazione di carità, per l'ammontare di lire 800,000, ed a fissare la data della estrazione, purchè non sia oltre il 30 giugno 1908.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione, degli onorevoli Berenini, Rondani ed altri colleghi, rimane nell'ordine del giorno dovendo essere svolta domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Negri de' Salvi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se l'organico dei funzionari assegnato all'economato generale dei benefici vacanti di Venezia rimarrà ancora per lungo tempo incompleto, e se intenda provvedere all'insufficiente stanziamento per la conservazione dei fabbricati ecclesiastici di patronato regio nelle provincie venete ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole interrogante desidera anzitutto sapere se rimarrà per lungo tempo incompleto l'organico dei funzionari assegnato all'economato generale dei benefici vacanti di Venezia.

Gli rispondo che in quell'organico sono scoperti solo un posto di vicesegretario ed uno di ufficiale d'ordine di seconda classe. È stato già indetto un concorso il quale verrà risolto nel mese di gennaio. L'onorevole Negri potrà obiettarmi che in quell'economato mancano anche altri due funzionari che sono in servizio presso l'economato generale dei benefici vacanti di Torino, ed io gli rispondo che tali funzionari della carriera amministrativa sono suppliti da altri colleghi i quali erano stati inviati a Venezia al tempo in cui si iniziò un'inchiesta su quell'economato generale. Come l'onorevole interrogante vede, non appena sarà risolto il concorso di cui ho parlato, si avrà completo il personale dell'Economato generale di Venezia.

In secondo luogo l'onorevole Negri vuol sapere se il Ministero intenda provvedere all'insufficiente stanziamento per la conservazione dei fabbricati ecclesiastici di patronato regio nelle provincie venete.

In linea generale possiamo essere d'accordo nel convenire che quello stanziamento è insufficiente, ma mi permetto di osservare che questa deficienza di stanziamento non si verifica solo nell'economato generale dei benefici vacanti del Veneto ma si riscontra anche in altre regioni e specialmente nel Mezzogiorno. Per l'economato generale di Venezia vi è uno stanziamento di lire 30 mila, e con questa somma bisogna provvedere non solo a lavori di conservazione dei fabbricati, ma anche a sovvenire i parroci ed i preti poveri, sovvenire episcopi e canoniche e fare opere di carità. Ed allora, poichè gli economati generali dei benefici vacanti di Venezia e di Napoli sono i più poveri, si cerca, nella miglior guisa

possibile, di concedere a questi due economati una maggior somma di quella di 30 mila lire, che è iscritta in bilancio.

L'onorevole Negri insisterà forse nel dire che la cifra è insufficiente, mi potrà obiettare anche che parte di questa cifra è stata forse distratta, benevolmente, per altri usi, in altri siti ed in momenti eccezionali; ed io gli rispondo che può anche essere nel vero. Ma, per aumentare lo stanziamento, occorre che, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia (e lo sarà prossimamente, perchè, nel febbraio o nel marzo, torneremo a discuterlo), si proponga un maggiore stanziamento che serva a far fronte a tutte queste necessità, non solo dell'economato di Venezia, ma anche di quelli di altre parti del Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri de' Salvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI DE' SALVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua cortese risposta. Quanto alla parte che riguarda l'organico dei funzionari assegnati all'economato generale di Venezia, mi permetto di osservare che, quando presentai la mia interrogazione, quindici giorni or sono, lo stato di fatto era il seguente: Sopra sedici funzionari contemplati nella tabella annessa al regio decreto 2 marzo 1899, ne mancavano sette; due non erano stati ancora nominati o, per lo meno, la loro nomina non era ancora comparsa nel bollettino, e cinque erano assenti. Fra questi un segretario di prima classe ed uno di seconda, la cui assenza durava da oltre un anno; mentre essi continuavano a percepire, sul ristrettissimo bilancio dell'economato generale, complessivamente lire settemila. In quanto agli altri due impiegati, ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, faccio osservare che essi erano stati addetti ad un lavoro straordinario. Egli, di fatti, rammenterà che, in seguito a gravissime irregolarità amministrative riscontrate, che ebbero il loro epilogo in un processo penale, l'economato generale di Venezia attraversò una crisi difficilissima; tanto più difficile, che i passati Ministeri non credettero di nominare il titolare di quell'ufficio, il quale fureto provvisoriamente per oltre due anni. Ma questo non riguarda l'attuale Ministero. Ora i detti due impiegati furono chiamati a rivedere tutti i conti e gli arretrati lasciati dalla passata amministrazione incriminata. È questo un lavoro straordinario che non ha niente da fare col lavoro nor-

male dell'economato generale. Ella vede, dunque, che la mancanza dei funzionari alla quale ho alluso, permane sempre e porta di conseguenza l'accumularsi di lavoro, per cui una quantità di affari importanti rimangono necessariamente per lungo tempo sospesi ed inevasi.

Convieni notare che, anche a norma della citata tabella, i funzionari assegnati all'economato generale di Venezia sono in numero insufficiente e sproporzionato agli altri economati. A Torino, per esempio, il numero degli impiegati è di 32, a Venezia soltanto di 16, mentre l'economato di Torino esercita la sua giurisdizione sopra 35 subeconomi in terraferma e 10 nell'isola di Sardegna e quello di Venezia invece la esercita nientemeno che sopra 60 subeconomi. Numero davvero eccessivo e che non si comprende perchè non si sia mai pensato di ridurre, mentre due o tre subeconomi per provincia sarebbero più che sufficienti, con vantaggio non solo dell'Amministrazione ma degli stessi funzionari chiamati a quelli uffici.

Come è possibile che soli quattro impiegati di ragioneria rivedano, in via ordinaria, il lavoro di 60 subeconomi? A me risulta di positivo, e potrei fare i nomi, che i due segretari da me citati non hanno mai voluto recarsi alla loro destinazione e non intendono neppure di recarvisi. Credo che sia quindi obbligo del Ministero di richiamare alla loro residenza questi due impiegati, i quali hanno concorso, per la loro promozione, dichiarandosi disposti ad andare dovunque sarebbero stati destinati e invece rimangono ancora a Torino. Questi sono fatti positivi che difficilmente si possono spiegare.

Riguardo agli enti di patronato regio, che nella regione veneta sono in numero di 118, osservo che, quando si tratta della conservazione dei fabbricati appartenenti a questi enti, il Governo patrono non solo chiede il concorso degli interessati, ma anche quello dei rispettivi comuni, e questo in base ad un parere del Consiglio di Stato, mi pare, dell'ottobre 1899. Ma, ordinariamente, i comuni non consentono a tale concorso, sostenendo che spetta soltanto al patrono di provvedere. Intervengono allora le Giunte provinciali amministrative, con decisioni diverse. Alcune obbligano i comuni ad inscrivere nel loro bilancio il chiesto concorso, altre, invece, lasciano i comuni liberi della loro azione. Quindi una disparità di condizioni tra provincia e provincia,

che costituisce per gli interessati e per i comuni una evidente ingiustizia.

Nei casi di negato concorso non provvede il Governo, perchè non vuol creare precedenti; non può provvedere l'economato generale di Venezia il quale ha impostato in bilancio, per la manutenzione di tutti i fabbricati ecclesiastici del Veneto, sole 12 mila lire; nè può provvedere il Fondo del culto, che ha disponibili, per tutta Italia, lire 80 mila. E di queste 80 mila lire, come giustamente ha osservato l'onorevole sottosegretario di Stato, una parte, ossia 40 mila lire, sono state sottratte, nel passato esercizio, a favore delle Calabrie.

Vi sono quindi fabbricati di patronato regio che si trovano da anni in tale stato di deperimento da esser resi quasi inabitabili, sebbene le opere di restauro siano state ritenute necessarie dagli uffici governativi e dal Genio civile.

Ora io penso che a questo si deve provvedere ed a ciò mi confortano le ultime parole che ha pronunciato il sottosegretario di Stato, sulle quali io faccio assegnamento, sperando che nel futuro bilancio di grazia e giustizia al relativo capitolo verrà fatto un maggiore stanziamento.

PRESIDENTE. Abbrevi, onorevole Negri.

NEGRI. Sono brevissimo, ho finito subito.

Aggiungo soltanto: Non volete provvedere a questi edifici? ed allora abbandonate il diritto di patronato; se, invece, volete mantenerlo, dovete anche sostenerne gli oneri.

Gl'interessi ed i diritti dello Stato sarebbero egualmente tutelati dal Regio *placet* e dal Regio *exequatur*; e gli enti ecclesiastici in questione verrebbero trattati alla stregua di tutti gli altri a norma dell'articolo 299 della legge comunale e provinciale.

Questo mi porterebbe ad un'altra questione (ma il Presidente mi ha già richiamato ad abbreviare) sulla necessità, cioè della tante volte invocata riforma ed unificazione degli economati generali dei benefici vacanti, perchè nelle condizioni di Venezia si trovano anche gli economati di altre regioni.

Ma, dovendo concludere, risolleverò, se sarà necessario, la questione nella discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Arturo al ministro delle finanze « in merito alla composizione della Commissione provinciale di

appello per le imposte dirette in Arezzo, composizione che toglie al contribuente ogni garanzia di un esame spassionato dei reclami », ma, non essendo presente l'onorevole Luzzatto Arturo, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro delle finanze « per sapere se sia vero che il 21 luglio dinanzi la pretura di Bolotana si procedette, dall'esattore dei comuni di Bolotana, Silanus e Lei, all'incanto di 251 stabili di 112 contribuenti, per un debito complessivo di lire 2,000 ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. L'onorevole Pala domanda se sia vero che il 21 luglio scorso dinanzi la pretura di Bolotana si sia proceduto, dall'esattore dei comuni di Bolotana, Silanus e Lei, allo incanto di 251 stabili di 112 contribuenti per un debito complessivo di lire 2,000.

Ora, in fatto, queste aste hanno avuto luogo e furono in seguito rinnovate per il secondo incanto; ma, dovendosi procedere al terzo incanto, l'Amministrazione, valendosi del diritto che essa ha di sospendere le aste quando si tratti di contribuenti per quote minime, o quando si tratti di ditte per le quali esista qualche incertezza tra la corrispondenza dell'attuale possesso e quello dell'originaria intestazione catastale, ha deliberato di non ammettere la terza asta.

E siccome nei due incanti, che ebbero luogo, sopra 157 lotti non ne furono aggiudicati che tre, ne venne per conseguenza che i possessori degli altri 154 continuarono a tenersi i loro fondi senza essere molestati, e l'unico che ha avuto danno è stato l'erario dello Stato, il quale ha continuato a lasciar godere ai predetti possessori questi terreni senza percepire le imposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze non tanto sul fatto preciso, quanto sul fenomeno; perchè non è soltanto il fatto da me denunziato che si è verificato e si verifica; in Sardegna, da anni, si ripete, ed è all'ordine del giorno, il fenomeno della espropriazione a favore dello Stato di un numero indefinito di stabili colpiti per quote minime ed in danno della massa, si può dire, dei possessori di terreni in Sardegna. E l'effetto è noto a tutti: quattro quinti dei beni rustici devoluti al demanio dello Stato per mancato

pagamento di imposte appartengono alla Sardegna.

È su questo fatto allarmante, ed oramai vecchio, che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze per chiedergli se egli abbia pensato non solo alla gravità del fenomeno, ma anche ai rimedi, e se, nell'occasione della presentazione di un disegno di legge che dovrebbe provvedere ai bisogni della Sardegna, egli abbia portato o intenda portare il suo voto per la soluzione del grave malanno che non può essere curato coi pannicelli caldi che si preannunziano, ma solo con rimedi radicali che valgano a ridare al contribuente sardo quel respiro cui ha diritto insieme a tutti gli altri contribuenti d'Italia.

Su questo fatto io avrei desiderato che l'onorevole ministro mi avesse detto qualche cosa; e finchè non sarà provveduto in modo radicale, poco monterà che nella sua equità egli abbia fatto sospendere o no tutti od in parte gli effetti parziali di una espropriazione, come è quella cui la mia interrogazione si riferisce.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione che l'onorevole Strigari rivolge al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda stabilire negli istituti nautici del Regno un breve corso di medicina, chirurgia e farmacoepia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Allo stesso oggetto al quale si riferisce l'interrogazione del collega Strigari, mi pare si riferisca anche quella dell'onorevole Cantarano: tutte e due mirano a fare istituire un corso di igiene navale, come dice l'interrogazione dell'onorevole Strigari, oppure un corso di igiene navale e sui pronti soccorsi, come dice quella dell'onorevole Cantarano, negli istituti nautici.

Ora l'onorevole Strigari sa che, per la riforma degli insegnamenti negli istituti nautici, è stata nominata da poco tempo una Commissione autorevolissima, competentissima, presieduta dall'ammiraglio Canevaro.

Questa Commissione, che si adunerà fra breve, farà oggetto certamente dei suoi studi anche questo desiderio degli onorevoli interroganti, ed io mi auguro che possa considerarlo benevolmente. Ad ogni modo, se anche non fosse compreso nelle proposte che farà la Commissione per la riforma de-

gli studi navali, assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero non mancherà di prenderlo in esame.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Strigari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STRIGARI.** Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, ma mi consenta che francamente dichiaro che la medesima non mi soddisfa.

Non mi soddisfa il rimando della questione all'esito della relazione che dovrà presentare la Commissione riorganizzatrice degli Istituti nautici, imperocchè ormai sono decorsi due anni da che l'idea della riforma fu ventilata, e fino a questi giorni, come ora apprendo, la Commissione per lo studio di tale riforma degli Istituti nautici non ancora si era riunita. E se due anni sono trascorsi dal giorno in cui l'onorevole Orlando si convinse della necessità, reclamata da tutti gli Istituti nautici, di una riforma radicale dei medesimi, e da due anni a questa parte nessuna riunione della Commissione è seguita, mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato che io dubito molto, che debba protrarsi a lungo lo *statu quo* se si dovrà attendere, per avere il provvedimento da me reclamato, che la Commissione faccia i suoi studi.

Il provvedimento, che da me e dall'onorevole Cantarano si reclama, è precisamente fondato sul testo della legge.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa come sulle navi che esercitano il traffico frammediterraneo e su quelle che vanno oltre Oceano, ma con un numero di equipaggio e passeggeri minore di 150 individui, il capitano, per legge, è costituito, di diritto, medico, farmacista, igienista e chirurgo.

L'articolo 571 dispone così: in mancanza di medico, il capitano ne ha gli obblighi e le funzioni, deve ordinare il vitto e le medicine.

Per l'articolo 602, coordinato con l'articolo 99 della legge, il capitano ha l'obbligo, nel caso di decesso per malattia infettiva, di far gettito di tutti gli indumenti di coloro che soggiacquero a malanno contagioso.

Esso è depositario di una cassetta di medicinali, di ferri chirurgici, dei quali, naturalmente, deve fare uso. Di guisachè, mentre in terra ferma si osservano delle norme rigorosissime, ed a ragione, contro l'esercizio abusivo della professione di medico, a bordo la professione di medico, di chirurgo, di igienista è, dirò così, non solo

consentita ma imposta ai capitani, che pur troppo non hanno mai udito la voce di Esculapio.

Ora mi consenta di dire l'onorevole sottosegretario di Stato: quando, per avventura, in alto mare si verifica un caso di malattia contagiosa, il capitano, che non conosce i caratteri specifici di siffatte malattie, come potrà regolarsi? Quando in mezzo all'oceano per la rottura di una randa si verifica una lussazione a danno di un viaggiatore o di un marinaio, il capitano, che pure è munito di una brava cassetta chirurgica, dove stanno dei ferri, di cui facilmente egli non conosce l'uso, ma soltanto il nome che sta scritto nella tabella, come farà ad operare? A questo signor capitano, che la legge vuol travestito in medico, in igienista, in chirurgo e qualche volta anche in ostetrico (perchè, occorrendo, deve anche adoperare il forcipe che è nella sua cassetta), non crede l'onorevole sottosegretario di Stato che debba, per ragioni sociali, impartirsi un corredo sommario essenzialmente pratico di cognizioni che lo pongano in grado di potere, nei casi urgenti, pur troppo frequenti nelle navigazioni, adottare quei rimedi necessari per scongiurare danni maggiori e quindi rendere proficue quelle funzioni chirurgiche e mediche che la legge gli affida? E, nello stato presente delle cose, il consegnare codesta cassetta di medicinali e ferri chirurgici senza far conoscere le virtù e l'uso di cotesti, nei vari casi di malattie e lesioni traumatiche, non è forse un profondo e grave inconveniente?

Quindi mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato di dirgli che, trattandosi di cosa che attiene alla salute di migliaia di individui che viaggiano ogni anno, non è giusto che codesto insegnamento sommario non sia impartito ai capitani ai quali è affidata la vita di tanti viaggiatori.

Sicchè a me parrebbe giusto che, anche pendendo gli studi della Commissione nominata per la riforma organica degli istituti nautici, si disponga fin da ora l'incarico per un corso brevissimo, sommario, simile a quello degli infermieri per il pronto soccorso, in modo da dare una certa cognizione generica medico-chirurgica a codesti capitani; affinché sappiano come regolarsi nei casi di bisogno.

Confido quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà, magari a titolo di esperimento, disporre che in tutti, od in qualcuno degli istituti nautici del Regno, si

istituisca un corso pratico relativo al pronto e razionale soccorso in caso di malattie e lesioni.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Enrico Rossi ai ministri degli esteri, di agricoltura e commercio e del tesoro « sulla azione del Governo di fronte alla violazione fatta dal Governo russo della clausola della nazione più favorita nei rapporti del commercio degli agrumi con l'Italia, facendo pagare alle arancie di provenienza italiana, un dazio di misura quadrupla di quello che fa pagare alle arancie provenienti dalla Persia nei porti del mar Caspio, violazione che perdura malgrado il reclamo presentato dagli esportatori di agrumi italiani al console d'Italia in Odessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

**POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli esteri.** Sta in fatto che verso la fine dell'ottobre scorso il console generale ad Odessa comunicò un ricorso di alcuni importatori di agrumi italiani, che si dovevano del regime di favore applicato dalle dogane russe agli agrumi persiani in confronto di quelli di provenienza da ogni altro paese, compreso il nostro. I termini nei quali era concepito il ricorso non lasciando ben comprendere in che cosa consistesse questo regime di favore, si dovero chiedere alcuni chiarimenti affine di poter formulare con fondamento un reclamo in via diplomatica. Tali schiarimenti sono arrivati soltanto negli ultimi giorni, e subito abbiamo dato istruzioni al nostro ambasciatore a Pietroburgo perchè facesse comprendere a quel Governo come l'Italia, basandosi sul trattato di commercio del 1863, ancora vigente, non avrebbe potuto permettere una eccezione a danno della importazione nostra; salvo in confronto della Scandinavia, perchè per essa nel trattato di commercio medesimo è inserita una eccezione speciale.

L'applicazione di tale regime di favore ai prodotti persiani, è reso possibile da questo fatto: che la Russia nei più recenti trattati di commercio, stipulati colle potenze europee, ha inserito una disposizione, per la quale la clausola della nazione più favorita non si applica alle agevolzze da essa accordate agli Stati asiatici. Ma siccome nel nostro trattato di commercio del 1863, che ancora vige, questa eccezione non è inserita, è naturale che non possa applicarsi a noi tale disparità di trattamento. Aspettiamo adesso la risposta del nostro ambasciatore. Del

resto, siccome sono in corso, come la Camera sa, i negoziati per la rinnovazione del trattato di commercio con la Russia, in quella occasione si studierà il modo di premunirci per l'avvenire più sicuramente e più chiaramente da simili regimi e da simili tariffe differenziali.

**-PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Rossi per dichiarare se sia soddisfatto.

**ROSSI ENRICO.** Onorevole Presidente, la mia interrogazione è rivolta anche ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio. Prima di parlare, bramerei conoscere quale risposta essi danno alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura?

**SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Trattandosi di materia di esclusiva competenza del ministro degli esteri, non posso che associarmi completamente alle parole dette dal collega Pompilj.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Anche io confido pienamente nell'azione del ministro degli esteri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Enrico Rossi ha facoltà di parlare.

**ROSSI ENRICO.** Io aveva rivolto la mia interrogazione anche agli onorevoli ministri dell'agricoltura e del tesoro perchè il fatto è di gravità ed importanza tale che doveva assolutamente essere necessario il loro intervento, e il loro interessamento oculato; poichè, oltre al ministro degli esteri, il quale è direttamente in relazione con i rappresentanti delle altre potenze per la tutela e l'osservanza dei trattati, certo gli altri ministri hanno il dovere di tutelare la nostra agricoltura e la nostra esportazione; debbono anch'essi muovere la loro azione di fronte ad una violazione del trattato da parte di una nazione che ha danneggiato gli interessi di tanti produttori e commercianti di agrumi italiani. E dalle dichiarazioni così franche ed esplicite fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato degli esteri, il quale ha dato ragione del fatto da me denunziato alla Camera, risulta come realmente gli esportatori nostri italiani ebbero ragione di fare reclamo presso il regio console di Odessa rilevando come il Governo russo violava, con nessuna lealtà verso gli impegni contratti, la clausola della nazione più favorita, facendo pagare agli agrumi nostri un dazio tre o quattro volte superiore al dazio che pagano gli agrumi, provenienti dalla Persia.

Questi reclami, fatti nel mese di ottobre, ancora non sono stati seguiti dalla riparazione necessaria.

Nelle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri ho la prova del suo interessamento e confido che le pratiche fatte a mezzo del nostro ambasciatore ottengano presto che si rientri nella osservanza e nel rispetto del trattato del 1863.

Onorevoli ministri, noi ci troviamo di fronte ad una nazione, la quale impone dei dazi tali che si possono dire assolutamente enormi ed arbitrari.

Gli agrumi, che arrivano dall'Italia nei porti russi, pagano 205 lire di dazio su cento lire di valore di merci, e questo è enorme. Si potrebbe qualificare cosa turca, se non si dovesse dire cosa russa! Malgrado questo, si è osato anche di violare la clausola della nazione più favorita. Tutti sappiamo che quella nazione ha molto da sperare dalle agevolanze, che le potranno venire da un nuovo trattato con l'Italia; ebbene mentre, essa ha bisogno di indurre con un trattamento amichevole l'Italia a darle maggiori agevolanze per i suoi petroli, inasprisce invece le condizioni del trattato esistente col violare la clausola della nazione più favorita. Mi auguro quindi che il Governo ottenga presto l'osservanza dell'attuale trattato facendo cessare la deplorata violazione, e che nel nuovo trattato da stipularsi si riesca a stabilire fra le due nazioni uno scambio proficuo di prodotti che riesca veramente con un provvido reciproco accordo, a rendere liberi quei mercati alla esportazione dei prodotti agrumari. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dall'onorevole Capece-Minutolo rivolta al presidente del Consiglio « per sapere se nel più breve tempo la città di Napoli potrà riavere la propria rappresentanza comunale ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora la interrogazione degli onorevoli Rubini, Angelo Lucchini e Carcano, al ministro delle finanze, « sull'uso troppo inconsiderato delle armi da parte delle guardie di finanza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Le disposizioni, che regolano l'uso delle armi da parte delle guardie di finanza, sono le più caute e le più severe. Nel corpo delle guardie si esercita una vigilanza assidua e

vi è una disciplina rigorosissima per far sì che nel fatto queste disposizioni sieno esattamente osservate. Io dovrei quindi rispondere all'onorevole Rubini che non so a quali fatti si riferisca la sua interrogazione, ma indubbiamente egli si riferirà a due fatti luttuosi, che hanno rattristato la sua provincia; un fatto del giugno scorso nel comune di Sannazzaro e un altro fatto, avvenuto poco dopo, nel comune di Nesso. Per il primo l'autorità giudiziaria ha ritenuto che la guardia di finanza abbia agito nel legittimo esercizio della propria difesa. Il secondo è ancora *sub-judice* ed in queste condizioni l'onorevole Rubini comprenderà come, per ragioni di quei due fatti, io non possa certamente riconoscere con lui che il corpo delle guardie di finanza faccia un uso inconsiderato delle armi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINI. L'argomento, l'ammetto, è delicatissimo, da parte mia, non solo, ma anche da parte degli onorevoli colleghi Lucchini Angelo e Carcano, i quali certamente non possono essere, come me, accusati di tiepidezza per la difesa dell'ordine pubblico, per la difesa delle istituzioni e della finanza. Se ciò malgrado, io che non mi faccio mai sentire, sebbene potessi averne, molte occasioni su questo argomento, questa volta ho ritenuto necessario d'interloquire, perchè si tratta di due casi veramente dolorosi.

L'onorevole ministro delle finanze disse anzitutto che egli non conosceva i fatti per i quali io avevo mosso l'interrogazione dell'uso inconsiderato delle armi. Ma egli li narrò e debbo dire che li narrò non solo per informazioni che egli potrà avere assunte, ma perchè io gliene ho scritto e gliene ho parlato ripetutamente. Le mie parole non suonano nessuna censura generica e generale a quel benemerito corpo, preso nel suo complesso, che è il corpo delle guardie di finanza; tuttavia fra molti degni, che lo compongono, ve ne ha alcuno indegno, e anche fra i degni vi è taluno che per ardore di carattere, per la gioventù, non sempre si trattiene da subitanei eccessi.

Vengo ai due casi: il caso del giugno 1906 in cui la vittima rimase malconcia in tutte e due le gambe talmente, che dovette esserne amputata l'una e l'altra si rese inservibile dopo degenza di vari mesi all'ospedale. Egli, un certo Mareggio, apparteneva ad una comitiva di contrabbandieri: i com-

pagni fuggirono, ma lui non lo potè, perchè preso alle gambe da una fucilata a grossa mitraglia, con le conseguenze che vi ho narrato; venne condotto più o meno bene in basso e quindi all'ospedale: si aprì l'istruttoria e la guardia feritrice si scusò col dire che il colpo era partito da sè mentre il fucile cadeva in terra. Il ferito fu rinviato al tribunale, onorevole ministro, ed il tribunale, in seguito a confessione dell'accusato, lo condannò per contrabbando, ma non ammise affatto l'accusa di ribellione e violenza che era stata sollevata contro di lui, in sede di istruttoria. Prosciolto quindi da quest'accusa, il Tribunale lo condannò, come dissi, al minimo della pena per il contrabbando, cioè a due anni e mezzo di reclusione. La guardia intanto prosciolta in sede di istruttoria, trovasi, naturalmente, libera.

Ma io mi permetto di sollevare un dubbio: se non era vera l'accusa di ribellione, e di violenza a carico del Mareggio, può essere ritenuta assolutamente vera l'accidentalità del colpo esploso? Comunque sia, lasciamo alla giustizia la cosa.

E vengo al secondo caso, più crudele perchè qui non si tratta di contrabbandieri, si tratta di una comitiva di quattro pacifici contadini che ritornavano sull'imbrunire alle loro case, e non siamo neppure al confine ma siamo nell'interno del paese, lontano dal confine, per quanto è largo il lago e dista la catena delle montagne che ci divide dal cantone Ticino. Costoro parvero sospetti ad un brigadiere e ad una guardia che intimarono loro di fermarsi: l'intimazione non fu intesa, il brigadiere e la guardia spararono. Risultato: un morto ed un ferito. Questi vennero condotti in prigione: gli altri due della comitiva, raggiunti, anche essi vennero imprigionati. Si aprì l'istruttoria sempre coll'accusa di contrabbando, di violenza, di ribellione, ma l'istruttoria proscioglie i contadini da tutte le accuse sia di contrabbando che di ribellione e di violenza, li riconosce pacifici ed innocui e rinvia il brigadiere alle Assise. Questa la narrazione dei fatti.

Ciò che più fa impressione, oltre quello che risulta dalla fattispecie, è l'abitudine inveterata di accusare sempre di ribellione e di violenza. E voi avete visto dai due casi che ho narrato come quest'accusa a volte non sia vera. E potrei citare altri casi anche più gravi.

Ora io domando: di fronte a questi fatti può asserirsi che l'uso delle armi sia conforme a quello che stabilisce l'articolo 16

del regolamento del 1882, concedendolo soltanto per la legittima difesa? Si può essere tranquilli che non si abusi di questa disposizione solo perchè così suona la parola e la affermativa dell'onorevole ministro? No, onorevole ministro, qui c'è di mezzo qualche cosa di grave, perchè c'è di mezzo la libertà non solo ma la vita dei cittadini: si usa, onorevoli colleghi, tanta indulgenza, in caso di colpa, di infrazioni della legge assai peggiori di queste; io domando se la repressione violenta si debba usare per i reati della specie, anche se soltanto supposti, o non si debba usare maggiore cautela. Perciò non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ha ragione l'onorevole Rubini quando dice che si tratta di una questione grave, delicata. Ed è per questo che credo opportuno di aggiungere qualche parola.

Ho detto che nel regolamento pel Corpo delle guardie di finanza vi sono disposizioni severissime che regolano l'uso delle armi. E sono precisamente queste: per l'articolo 52 le guardie debbono mostrarsi prudenti e longanimi in servizio, non ricorrendo alla forza od a violenze di qualsiasi specie ove non sienvi assolutamente costrette; esse non devono fare uso delle armi che quando non si possa in altro modo evitare pericoli gravi, certi ed imminenti, e solamente per necessità di difesa o per vincere una violenta resistenza nell'adempimento dei loro doveri. Per l'articolo 53, contro le persone che non oppongono violenza o resistenza anche se prendano la fuga per sottrarsi all'arresto o per sottrarre al sequestro delle cose che hanno seco, non si può far uso delle armi; ed un'altra disposizione stabilisce che le armi da fuoco debbano essere normalmente scariche e debbano caricarsi solamente nel momento del bisogno.

Io ho detto poi che nel Corpo delle guardie di finanza esiste una vigilanza severissima ed una disciplina rigorosa e credo che nessuno potrà contestarlo, perchè quanti si sono occupati del Corpo delle guardie di finanza sanno bene che uno dei difetti lamentati dai competenti della materia è la eccessiva severità delle disposizioni disciplinari; e questa severità, se si usa in tutte le mansioni ordinarie e di servizio, tanto più si usa quando si tratta della condotta degli agenti in materia che potrebbe portare a conseguenze così luttuose. E per

ciò che io ho detto all'onorevole Rubini che conosceva benissimo i fatti dei quali egli intendeva parlare, ma non credeva che questi fatti potessero giustificare le conclusioni cui egli è venuto.

RUBINI. Ma ci sono due sentenze!

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ci sono due sentenze; cominciamo dalla prima, quella relativa al fatto di Sannazzaro, nella quale il tribunale di Como dice:

« Atteso che, per contrario, nei riguardi della guardia scelta Zaccaria deve dichiarare il non luogo a procedere, giacchè, quand'anche si volesse ritenere che avesse volontariamente sparato, i regolamenti in materia dispongono che gli agenti di dogana possano far uso delle armi contro i contrabbandieri nel caso di resistenza o di violenza..., locchè ebbe a verificarsi in concreto e ciò per necessaria difesa. » (*Interruzioni del deputato Rubini*).

Abbia pazienza, io lo seguirò in tutto il suo ragionamento... « per questi motivi, si dichiara il non luogo ad ulteriore penale procedimento in confronto dello Zaccaria per aver egli commesso il fatto addebitatogli per necessaria difesa. » (*Interruzioni del deputato Rubini*).

Lo so, onorevole Rubini, che questa è la sentenza della Camera di consiglio, ma è definitiva nei riguardi della guardia... (*Nuova interruzione del deputato Rubini*).

Permetta, onorevole Rubini, che io dica le mie ragioni; io non ho mai interrotto lei; del resto domandi a qualunque giurista se questa non sia una sentenza definitiva nei riguardi della guardia.

L'onorevole Rubini dice che poi è stato assoluto dall'imputazione di resistenza anche il contrabbandiere e che ciò prova che resistenza non vi fu.

Onorevole Rubini, è facile spiegare come questo sia accaduto. Il contrabbandiere, nel conflitto per il quale la guardia fu assoluta per inesistenza di reato è stato ferito gravemente e per effetto delle ferite gli si dovette amputare una gamba e scorcicare un'altra, e quando egli si presentò al tribunale in queste condizioni, era naturale che il tribunale si trovasse disposto ai più miti propositi, nella sentenza definitiva, per la violenza ed il contrabbando imputati ad esso ferito Moriggia.

Io ho richiamato telegraficamente questa sentenza e la tengo qui sott'occhio: essa dice:

« Per quanto sia doloroso e ripugnante che venga tratto alla sbarra un tronco di

uomo privo dell'uso delle gambe, sembrando che anche troppo abbia espiato il suo fallo e pagato il suo debito alla società, di fronte alla sua piena confessione, non può il Tribunale non emettere sentenza di condanna per contrabbando. Ritenuto poi che non può dirsi raggiunta la prova in ordine all'altra imputazione di resistenza a un pubblico ufficiale; perchè, se non può negarsi che resistenza vi fu e vennero gli agenti fatti segno ad una fitta sassaiuola, non è però constatato che vi avesse preso parte anche il Moriggia e tanto più che la comitiva dei contrabbandieri pare fosse numerosa ed in tutti i casi non inferiore a cinque ».

Dunque il Tribunale, anche in questa seconda sentenza, ritenne che resistenza vi fu. Ma, onorevole Rubini, qualunque del resto fosse stato il tenore di questa sentenza, resa in confronto del contrabbandiere, la posizione giuridica della guardia Zaccaria rimaneva assolutamente stabilita dall'unica sentenza definitiva, resa in suo confronto, che è quella che lo assolse.

Ora, onorevole Rubini, voler pretendere che le guardie abbiano fatto un uso troppo inconsiderato delle armi, quando c'è una sentenza che dice che le hanno adoperate per legittima difesa, è cosa che non posso ammettere.

RUBINI. E l'altro caso?

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Vengo all'altro caso, che è il caso di Nesso, dove vi è stato un morto ed un ferito.

Per questo caso vi sono due versioni differenti.

In primo luogo, non si trattava, è vero, di contrabbandieri, ma il Brenna, rimasto ferito, era già stato condannato per resistenza alla pubblica autorità.

Le guardie sostengono che, all'invito di fermo, furono attaccate e vi fu un conflitto. Gli altri invece dicono di essere stati ingiustamente assaliti dalle guardie. Si tratta però di un fatto accaduto nel colmo della notte, in una località remota, del quale non furono testimoni che le stesse persone interessate.

Il procedimento pende dinanzi al Tribunale di Como. Vuole l'onorevole Rubini che io venga qui mentre pende il giudizio...

RUBINI. L'istruttoria è compiuta.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Ma, onorevole Rubini, io non so capire come per lei le sentenze di istruttoria non contino niente quando sono favorevoli agli agenti, come nel caso Sannazzaro, e divengano au-

torevoli quando sono loro contrarie come nel caso di Nesso. Questo non lo si può certo ammettere!

In questa condizione, è assurdo pretendere che io venga ad esaminare qui se l'agente abbia sparato per uso inconsiderato delle armi, o per legittima difesa: lo deciderà il tribunale. E tutti ci dovremo inchinare alla sentenza del tribunale. E ciò tanto più perchè nei riguardi delle guardie di finanza v'è una disposizione espressa dei regolamenti per la quale, quando si tratta di mancanze che sono connesse ad un reato qualsiasi da giudicarsi dal tribunale competente, tutte le punizioni disciplinari debbono rimanere scese in attesa della pronuncia del magistrato che deve stabilire in confronto di tutti come i fatti siano avvenuti nella realtà.

Concludendo, devo quindi soltanto dir questo, che cercheremo, per quel senso di rispetto per l'integrità della vita umana, che non sarà mai eccessivo da parte del Governo, di mettere nei nuovi regolamenti disposizioni tali che tendano a rendere ancora più rari questi fatti luttuosi, ma, ripeto, non posso certo riconoscere, per fatti accennati dall'onorevole Rubini, che si faccia uso troppo inconsiderato o anche solo inconsiderato delle armi da parte del corpo delle guardie di finanza, corpo che è tanto ammirabile per disciplina ed abnegazione. (Approvazioni).

### Il deputato Santini ritira le dimissioni.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Come la Camera ricorda, ieri l'onorevole Santini scrisse una lettera con la quale dava le sue dimissioni da deputato. La Camera non credette di accettare queste dimissioni. Oggi l'onorevole Santini scrive quest'altra lettera:

« Eccellenza,

« Il voto unanime, con squisita cortesia comunicatomi dall'Eccellenza Vostra, onde piacque, con segnalata benevolenza, alla Camera non accettare le mie dimissioni, che mi erano state consigliate da un profondo sentimento di doveroso riguardo e di legittima correttezza verso i miei egregi colleghi, rappresenta per me troppo significante, preziosa e lusinghiera manifestazione perchè io debba oltre insistervi.

« Siffatta novella affermazione della im-meritata grande benevolenza dei miei cari colleghi verso la modesta persona mia, mi sarà di più vivo eccitamento (*Ilarità*) all'adempimento, ancor più scrupoloso, dei nostri doveri, penosi talvolta, ma sempre onorevoli.

« Nello esprimere pertanto a Vostra Eccellenza ed a tutti i colleghi l'animo mio, memore e riconoscente, sodisfo al gradito dovere di volgere speciali azioni di grazie agli egregi colleghi, Borghese e Guerci.

« Con altissima considerazione

« All'Eccellenza Vostra.

« Dev.mo

« SANTINI ».

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1906-907.**

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

VISOCCHI, *segretario*, fa la chiama.

### Discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: **Discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907.**

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* 314-A).

PRESIDENTE. Avverto che all'articolo 2 originario è stato sostituito il seguente, d'accordo tra il Ministero e la Commissione:

#### Art. 2.

Per le alienazioni di opere fertilizie, immobili, terreni, armi e materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra e riconosciuti non più necessari alla difesa nazionale ed ai bisogni dell'esercito, sono conservate in vigore le disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7 e 9 della legge n. 151 del 5 maggio 1901, ed all'articolo unico della legge n. 307 del 7 luglio 1902, per tutte le armi e materiali suddetti.

Intorno a questo disegno di legge l'onorevole Turati ha presentato la seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che il disegno di legge n. 314 riflette spese che inscindibilmente si connettono con le maggiori assegnazioni annunciate per il medesimo scopo nell'esposizione finanziaria dal ministro del tesoro, e ritenuta l'evidente opportunità di fare oggetto di un'unica discussione tutta la materia delle spese militari, delibera di sospendere la discussione del disegno di legge ».

A' termini del regolamento, la questione sospensiva deve esser risolta dalla Camera, prima di entrare nel merito del disegno di legge; inoltre, due oratori, compreso il proponente, possono parlare in favore, e due contro.

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare, per isvolgere la sua mozione.

TURATI. La tesi sospensiva è così semplice e intuitiva, che non ha bisogno di parole.

Il disegno di legge n. 314, che siamo per discutere, fu presentato il 7 dicembre 1905, per prolungare di un anno l'autorizzazione alla spesa straordinaria militare di sedici milioni, essendo scaduto il sessennio della legge 1901.

Il 17 maggio di quest'anno, la Giunta generale del bilancio, relatore Pais, proponeva l'approvazione di questo disegno di legge, scrivendo, fra l'altro, nella sua brevissima relazione, che a disegno non voleva entrare nel merito di nessuna questione, e soggiungendo queste parole:

« Siccome non si tratta che del prolungamento per un altro anno dell'attuale assetto del bilancio della guerra, mentre d'altra parte, come vi è noto, è stata di recente nominata dalla Camera una Commissione speciale di dodici membri per studiare i numerosi problemi che al bilancio stesso si connettono, la Giunta, in attesa che il Governo voglia presentare presto definitive, opportune proposte, non crede di trar partito dal progetto in esame per trattare la complessa e dibattuta questione delle spese straordinarie militari e vi prega di voler dare favorevole voto al disegno di legge ».

Questo, nel maggio, quando la Giunta credeva (non prevedendosi la crisi di Gabinetto) che, pel 30 giugno, si sarebbe potuto approvare il bilancio, con le leggi attinenti.

Se non che, dopo le vicende parlamentari a tutti note, il 4 di questo mese, nella sua

esposizione finanziaria, il ministro del tesoro così si esprimeva:

« Quante alla parte straordinaria (delle spese militari) è noto del pari che, finito il sessennio dei sedici milioni, questa stessa cifra, per l'esercizio finanziario 1906-907, fu riproposta con legge speciale (questa che abbiamo innanzi a noi) che pende ancora avanti alla Camera... Per le necessità dell'esercito e della difesa nazionale, e per isvolgere il programma iniziato, per completarlo anzi, in armonia con le nuove esigenze tecniche, è necessario che si autorizzi una nuova serie di spese straordinarie. In tal senso si presenterà un disegno di legge, che aumenta di due milioni la spesa per l'esercizio corrente, e porta da sedici a diciotto milioni quella dell'esercizio 1907-908, e da sedici a venti quella dei nove esercizi successivi ».

Quindi dunque è annunziato un nuovo disegno di legge che riguarda questa stessa materia e che, per una serie di 10 anni, aumenta prima a 18 e poi a 20 milioni, i 16 milioni di spesa straordinaria.

Ed allora la connessione tra i due disegni di legge, connessione logica, sostanziale, è evidente ed incontrovertibile e non esiste una ragione per una discussione anticipata e precipitata su questo argomento. L'esercizio provvisorio oramai è votato; per le spese già fatte, se ne vennero fatte, si potrà accordare qualunque sanatoria. Ma sarebbe perfettamente illogico pregiudicare oggi un problema, che nel suo complesso ci deve venire davanti fra poco e che imporrà un aggravio di oltre 200 milioni sul nostro bilancio.

D'altronde queste spese erano state votate per un sessennio; ciò vuol dire che si calcolava che nel sessennio esse avrebbero prodotto l'effetto loro, dandoci le fortificazioni, l'artiglieria e tutto ciò che questa legge contiene.

Prolungare il periodo oltre il sessennio non è cosa che possa farsi senza un'ampia discussione. Appunto perchè furono spese straordinarie, non è ammissibile che esse vengano continuate, quando la legge è scaduta, unicamente perchè stavano nel bilancio degli anni precedenti; ciò che si capirebbe per la parte ordinaria del bilancio, che è di sua natura continuativa. La domanda di proroga ingenera da sola il sospetto che dunque quelle spese del sessennio non diedero i risultati che dovevano dare. E in realtà non si dice nulla di nuovo affermando che il paese e molta parte di

questa Camera, non solo noi dell'Estrema, non sono tranquilli affatto sul modo come queste spese vennero fatte.

A torto o a ragione, si parla quotidianamente di errori colossali commessi, di storni avvenuti; si dice che le fortificazioni mancano sempre e che l'artiglieria, dopo avere assorbito parecchie decine di milioni, è tutta da rifare.

Una Commissione di dodici membri fu nominata appunto perchè esaminasse rigorosamente questi problemi nel loro insieme. Non sappiamo se essa viva ancora, che abbia fatto e che pensi di questo progetto; e sarebbe utile saperlo. Essa non può essere evaporata perchè mutarono alcuni uomini sul banco dei ministri.

Finalmente, a parte la ragione di procedura, la connessione logica, cioè, che impone l'abbinamento di questo progetto al maggiore progetto che ci fu annunziato, proponiamo la sospensiva, anche per una ragione di sostanza. Ed è che noi non persuadere questo sistema, adottato per le spese militari, di presentarle sminuzzate, a pezzi e bocconi. Prima i 259 milioni del bilancio consolidato; poi gli 11 milioni approvati per un anno per far fronte ad un'anticipazione nel richiamo delle classi e poi passati quasi di straforo nel bilancio ordinario. Poi ancora i 16 milioni, delle spese straordinarie; poi l'aumento di altri due milioni e infine di quattro milioni sulle spese medesime; tutto ciò senza che mai si discuta un programma completo, senza che il paese sia in grado di sapere se tutte queste spese, che tanto superano, almeno a nostro avviso, nel loro complesso, la potenzialità economica sua, rendano gli effetti che devono rendere, mentre da ogni parte si ripete che siamo disarmati e che difficilmente potremmo far fronte ai pericoli di una guerra.

È dunque dovere nostro di affrontare una discussione completa ed organica su tutta questa materia. Proponendo la sospensiva noi siamo così convinti di obbedire al sentimento del paese e alla nostra responsabilità di deputati che domanderemo, se la proposta non verrà accolta dal Governo, l'appello nominale su di essa, perchè ciascuno assuma la sua responsabilità. (Bene! Bravo! all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Come ho detto, due oratori possono parlare, compreso il proponente, in favore della sospensiva e due contro.

Ora l'onorevole Ferri ha chiesto di parlare.

La prego di dichiarare se parla contro o in favore. (Si ride).

FERRI ENRICO. A favore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRI ENRICO. Credo di far piacere agli egregi uomini che stillano ogni giorno il resoconto sommario delle nostre sedute, dicendo loro che io ho l'abitudine, che non credo frequente nei colleghi, di leggere attentamente il resoconto sommario ufficiale. Prima di tutto perchè, quando non si assiste alle sedute parlamentari, bisogna leggere molti giornali per farsi un concetto di quello che realmente è avvenuto qua dentro, perchè naturalmente ciascun giornale, cominciando da quello che dirigo io, ha una impressione, ha un modo di presentare il medesimo fatto che piglia una colorazione, anche dicendo la stessa cosa, che varia secondo il cervello di chi scrive. (Commenti).

Quindi io ho questa ingenua abitudine di leggere piuttosto, anche per risparmio di tempo, il resoconto sommario. E stamattina, quando la posta, per cortese disposizione dei nostri colleghi questori, ce lo porta al privato domicilio, con quel servizio postelegrafico di cui io adesso non voglio dire nè le lodi nè i demeriti, stamattina, sfogliando il resoconto sommario, ho trovato quello che non c'era nei giornali di ieri sera, cioè che oggi avremmo dovuto discutere sulle spese straordinarie militari!

Il nostro Presidente naturalmente ieri sera in fine di seduta ha letto l'ordine del giorno della seduta di oggi, ma si sa che in quell'ora *majora premunt!* (Interruzioni); molti non badano a quello che è nell'ordine del giorno del domani e così si arriva a trovarsi alle volte in quella condizione in cui mi sono trovato io questa mattina. Sono venuto nelle sale di Montecitorio, e per quanti colleghi io avessi interrogato per domandare loro conto della discussione annunciata per oggi, tutti mi hanno detto: come? oggi si discutono le spese straordinarie militari? Ma non è vero. Ma deve essere una tua fantasia di oppositore più o meno latente! (Commenti).

Ma guardammo l'ordine del giorno, e in esso c'era veramente: spese straordinarie militari, c'era anche aggiunto un progetto n. 314.

Ma non se ne sa gran che col 314. Che cosa sono queste spese straordinarie militari? Per saperlo con precisione ho dovuto andare all'archivio. (Oh! oh!)

Siccome abbiamo del tempo, trarrò poi le conclusioni politiche anche da que-

sto che io non dico a vanvera. L'archivio ci spiega che non si tratta di quelle straordinarie spese militari che il ministro del tesoro ha annunciato. Del resto noi, che stiamo al corrente della politica ministeriale, non per quello che è qui dentro (perchè qui dentro non ce ne è di politica ministeriale, ma per quello che si sa dai giornali ufficiosi), sapevamo già che le spese straordinarie militari grosse verranno dopo che il Santo Natale e Capo d'anno avranno portata la pace in molte famiglie più o meno politiche e parlamentari. (*Mormorio*).

Ed allora l'archivio ha detto che si tratta di una cosa da niente. Si tratta di 16 milioni, che tra le altre cose sono già in gran parte spesi, perchè sono per il bilancio 1906-1907, esercizio provvisorio! Adesso è soltanto una specie di sovranità postuma che noi esercitiamo, fingendo di stringere i cordoni di quella borsa che non ha più quattrini, perchè li hanno già spesi... provvisoriamente!

Ed allora?

Ed allora io trovo che in questo c'è un episodio della politica ministeriale dell'attuale gabinetto. Lo ha già accennato ora ora il collega Turati: è la politica del far poco rumore, la politica, per dirla con una frase da buon contadino, di pelare la gallina senza che questa strilli. (*Oh! — Rumori*).

Oh! comprendo le vostre impressioni estetiche. Questa spesa non è molto elegante; ma siccome io mi propongo di persuadere non soltanto quelli che stanno qui e che hanno già le loro idee, ma e soprattutto quelli che stanno fuori di qui, così preferisco adoperare certe frasi che restino un po' più impresse e dicano un po' chiaramente il nostro pensiero. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

SANTINI. (*Sotto voce*). L'astro illumina!

FERRI ENRICO. Se l'onorevole Santini vuole interrompermi, si volti da questa parte e parli ad alta voce, perchè non voglio che sentano soltanto gli stenografi e che io resti zitto, sol perchè il signor Santini non mi fa sentire ciò che dice.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, non raccolga le interruzioni!

SANTINI. Ho detto che l'astro illumina!

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa!

FERRI ENRICO. Ebbene, l'astro illumina. Ed io ho già illuminato chi non vo-

leva, lei compreso; l'inchiesta sulla marina...

SANTINI. Si ricordi che l'ho battuto due volte e, se vuole, lo batterò la terza.

FERRI ENRICO. Se lei volesse fare una allusione alla mia onestà personale, io le dico che non raccolgo il suo fango. (*Rumori vivissimi*).

SANTINI. Ed io lo disprezzo come disprezzo tutti i vigliacchi, perchè lei è il grande maestro dell'ordine della vigliaccheria. (*Rumori vivissimi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, io lo richiamo all'ordine. Dopo le sue dichiarazioni, mi pare che ella non debba continuare così. Prego quindi di non interrompere!

Onorevole Ferri, continui.

FERRI ENRICO. Fra poco, quando la Camera avrà votato in quel modo, che certo non è molto difficile a prevedere, la sospensiva proposta a nome dei deputati socialisti, con l'accordo dei colleghi di Estrema, dall'amico Turati, fra poco la Camera inizierà anche la discussione sul bilancio della guerra. E noi sappiamo che in quel bilancio, che contiene per l'articolo 34 della legge di contabilità la sola parte ordinaria, abbiamo un aumento di 11 milioni.

Oggi, dunque, la Camera, così tranquillamente ed alla chetichella, deve decidere e votare le maggiori spese di 27 milioni per spese militari: 16 milioni straordinari per la legge attuale ed 11 per la legge di bilancio che verrà poco dopo.

*Una voce a sinistra.* Sono pochi!

FERRI ENRICO. Sono pochi, dice un collega, ed io credo che alcuno può anche credere di aver ragione. Voi credete che per la difesa dello Stato occorran 200, 300, 500 milioni; noi crediamo diversamente ed altri pure credono contrariamente. Ma noi diciamo: facciamola dunque questa discussione. Veniamo dunque a vedere quali sono le condizioni del nostro esercito, come siamo finalmente riusciti a sapere quali sono le condizioni della nostra marina. Facciamola questa discussione e questa revisione!

Quello che noi non ammettiamo è che ci sia un Ministero il quale domandi 27 milioni di aumento nelle spese militari, così come si trattasse di una semplice votazione di prammatica per il passaggio dall'esercizio provvisorio al bilancio ordinario. Questo è ciò che noi rileviamo, e questo è ciò che indica la politica di questo Ministero.

Ma insomma, per chi vive qui come per chi vive fuori, di questi giorni non è supe-

rabile questa impressione che c'è nel paese: la Camera, il Parlamento, l'Assemblea nazionale, in Italia si raccoglie dopo cinque mesi quasi di vacanze parlamentari, questo Parlamento italiano che non siede più di 150 giorni all'anno, questo Parlamento che taluno può essere interessato a ridurre alle proporzioni della defunta guardia nazionale... (*Oooh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, abbia per la Camera la deferenza che merita.

FERRI ENRICO. ...questo Parlamento per il quale noi sovversivi sentiamo che ha ancora una funzione ardua ed utile da compiere nel periodo di transizione della civiltà del nostro paese.

Poichè io non so quale vantaggio possano trarre i partiti conservatori dall'esautorare e dal non far funzionare il Parlamento, quando pure nel paese ci sono delle correnti agitate dalle condizioni economiche che hanno nel torrente dell'emigrazione, diventata una febbre ed un tormento, delle manifestazioni così dolorose, non so che cosa ci guadagnino i conservatori — se fossero come dice la frase unica, che è rimasta del discorso di Catania, se fossero dei lungimiranti — che cosa ci guadagnino a ridurre il Parlamento a queste proporzioni indecorose!

Io dico dunque che l'impressione non superabile di questi giorni è questa: vi è un Governo, che è venuto su per le vicende parlamentari che tutti conoscono e che naturalmente al fine della primavera ed al principio dei calori estivi ha detto: non possiamo far niente adesso; dateci tempo di studiare, mandateci in vacanza e poi verremo con un programma di lavoro, di governo, di politica italiana.

Sono stati in vacanza più di quattro mesi; ma che cosa hanno presentato all'Assemblea nazionale che si riapre in un momento in cui altri paesi d'Europa danno l'esempio di discussioni parlamentari che sollevano l'animo dei partiti dentro l'Assemblea, dei cittadini fuori, nel paese, a qualunque partito appartengano? Guardate la Francia dove una lotta titanica della civiltà ora si combatte... (*Oooh!* — *Rumori nella Tribuna della stampa* — *Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio. Le farò sgombrare se si permetteranno ancora un segno qualunque di approvazione o di disapprovazione. Stiano al loro posto, perdio!

FERRI ENRICO. E non è solo una questione di difesa civile e laica contro il potere

della chiesa cattolica, ma discussioni, ma riforme legislative di primissimo ordine sono alla discussione quotidiana del Parlamento francese. Nel Parlamento austriaco da pochi giorni la maggioranza è venuta approvando nientemeno che la legge del suffragio universale, che espone l'impero austro-ungarico ad una incognita per ciò che risulterà la rappresentanza legale delle diverse nazionalità che compongono quella doppia monarchia imperiale.

In Germania il Reichstag in questi giorni è assalito dalla febbre intellettuale per i destini più alti di quel grande paese: la questione della colonizzazione in Africa, gli abusi, inseparabili purtroppo da queste spedizioni, e le grandi ragioni dell'avvenire di un grande paese si agitano da tutti i partiti. In Inghilterra il Governo dà l'esempio di mettersi contro — e in un modo che i bigotti direbbero non parlamentare — perfino contro la Camera dei Lordi, e domanda alla Camera dei Comuni, rappresentante diretta della sovranità nazionale, di respingere in blocco gli emendamenti alla legge della istruzione, che la Camera dei Lordi aveva votato. Perfino nel piccolo Belgio di questi giorni l'Assemblea nazionale si eleva a grandi dibattiti sui destini della nazione, nei rapporti della questione del Congo. Da noi girate l'Italia, onorevole Giolitti, e sentirete da tutte le classi sociali lamentare questa palude intellettuale e morale... (*Oooh!* — *Rumori vivissimi*).

FERRI ENRICO. Sì, palude intellettuale e morale! (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta, basta!

FERRI ENRICO. Dica, dica, chè io le raccolgo le interruzioni!

CORNAGGIA. Volete insolentire tutti!

FERRI ENRICO. Io ho tanto più diritto di dire che in questo momento il Parlamento italiano dà la prova dell'assenteismo e del silenzio, — tanto più che, leggendo il resoconto dei giornali, non ho potuto ancora ammirare un discorso politico dell'onorevole Cornaggia. (*Oooh!* — *Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, non raccolga le interruzioni!

FERRI ENRICO. Io ho intenzione di dire il mio pensiero, e, se lei, onorevole Presidente, me lo impedisce, cederò alla violenza. (*Oooh!* — *Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Lo dica pure, ma nei limiti, che sono imposti ad ogni deputato.

FERRI ENRICO. Sono venti anni, che ho il piacere e l'onore di essere un deputato, presieduto da Giuseppe Biancheri, e lo ri-

trovo in questa sua raccomandazione: non raccogliere le interruzioni!

Ma lei sa, illustre Presidente, che non raccogliere le interruzioni non si può, quando si parla specialmente da questi banchi, perchè, se no, c'è qualche vigliacco... (*Ooh! — Rumori vivissimi — Proteste*)... sì, qualche vigliacco!...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, ella non può supporre che vi sia una persona qua dentro, a cui quest'epiteto possa essere rivolto. Qua dentro sono tutti quanti pari a lei!

FERRI ENRICO. ...il quale dice che, quando noi di qui non rispondiamo alle interruzioni di qualche avversario, non rispondiamo perchè non sappiamo che cosa rispondere, o perchè abbiamo paura. Ora di questi vigliacchi, che ci attaccano fuori del Parlamento... (Lei, onorevole Presidente, può supporre che io chiami vigliacchi quelli che sono qui?) (*Vivissima ilarità*)... i vigliacchi stanno di fuori! (*Vivissima ilarità*).

Siamo al 13 di dicembre; fra pochi giorni vengono le vacanze natalizie e questa impressione del vuoto parlamentare...

GUASTAVINO. Ma se non siete mai venuto!

Voci. Questa è buona! (*Vivissima ilarità*).

FERRI ENRICO. Senta, onorevole Guastavino!...

PRESIDENTE. Debbo pregare la Camera di non interrompere.

FERRI ENRICO. L'onorevole Guastavino dice che è la prima volta che io vengo alla Camera. Correggo l'errore: è la terza volta che ci vengo!

Ma io rispondo all'onorevole Guastavino, che non vengo alla Camera, perchè negli altri Parlamenti c'è l'indennità parlamentare e poichè io vivo di lavoro...

GUASTAVINO. Anche io!

FERRI ENRICO. ...e siccome non vivo di fondi segreti...

GUASTAVINO. Neppure io!

FERRI ENRICO. Non lo so!... Io so che non vivo di fondi segreti, così io debbo guadagnare la vita. (*Rumori — Interruzioni — Interruzioni del deputato Guastavino*).

La mia rispettabilità non è alla mercè di un Guastavino! (*Interruzioni*).

Caro signore, vada a farsi curare di certi vizi solitari! (*Impressione — Commenti vivissimi*).

GUASTAVINO. Lei è un pazzo!

FERRI ENRICO. Vada a farsi curare di certi vizi solitari (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Signor Presidente, lei mi deve rendere questa giustizia, che io sto fabbricando e fornendo argomenti contro me stesso, perchè mentre sto dicendo che il Parlamento italiano è una morta gora, appena io mi metto a parlare, ecco che l'assemblea diventa invece tutta vibrante d'intellettualità.

PRESIDENTE. Allora se ne compiaccia, perchè la Camera lo ascolta...

FERRI ENRICO. Sono contento che lei se ne compiaccia.

Sono dunque 27 milioni che tra oggi o domani la Camera nella sua maggioranza voterà per le spese militari. Ora, quali sono le ragioni per le quali noi abbiamo proposto la sospensiva, di cui ha dato la ragione principale e più evidente il collega Turati?

Ma le ragioni di questa sospensiva sono di un duplice ordine: un ordine di considerazioni relative ai bilanci militari e più specialmente della guerra di cui oggi si discute, ed un ordine di ragioni relative alla politica generale del Governo. E le une e le altre concordano, secondo noi, per sostenere la necessità di questa sospensiva.

Ragioni relative ai bilanci militari. Ma in fatto di politica militare italiana ci sono delle parole, che non un sovversivo, ma un generale italiano, che ha tutta la nostra reverenza personale, ha pronunziato da parecchi anni, con una visione chiara, positiva delle necessità tecniche e finanziarie dell'esercito italiano. Parole che stanno come monito, perchè d'allora ad oggi sono state sempre dimenticate dai generali comandati come ministri della guerra; sono le parole che tutti ricordano del generale Ricotti, che è bene ripetere, perchè sono quelle che negli stessi giornali officiosi di questi giorni uno scrittore militare veramente notevole, quantunque mi pare non appartenga più allo stato maggiore di cui faceva parte, il colonnello Barone, è venuto sostanzialmente ripetendo come verità:

« Uno è il punto da decidere (dice il generale Ricotti): vogliamo noi continuando nel sistema dei ripieghi mantenere l'antinomia fra fine e mezzi, fra organici e bilancio; oppure vogliamo, anche per chiudere discussioni che tutti riteniamo deleterie, restituire all'esercito ordine e solidità? Ebbene, non potendo aumentare il bilancio dei 30 milioni che l'ordinamento attuale richiede, unico e solo mezzo è ridurre le unità, restringere gli organici ».

È dire cosa saputa da tutti che questi

milioni domandati a spizzico e brani, dai ministri della guerra, rappresentano anzitutto una mancanza di coraggio governativo e finanziario per risolvere una buona volta il nostro problema militare. Un collega diceva: i ventisette milioni che oggi voteremo sono pochi. È un suo punto di vista e non di lui solo: ma alla questione, non dirò di dignità e di serietà, ma di sincerità finanziaria e di lealtà militare, bisognerà pur venire una buona volta a proposito dell'esercito come ci siamo venuti per la marina. Frattanto vogliamo noi continuare ad avere quel numero di corpi d'armata che esso ha da una quindicina d'anni a questa parte? Quel numero esagerato di corpi d'armata che il generale Ricotti indicò come il cancro che impedisce all'esercito d'avere l'accordo fra gli organici ed il bilancio?

Ed allora si venga a dire quanti sono i milioni che occorrono, se non si vogliono ridurre i corpi d'armata che molti tecnici, compreso il generale Ricotti, dicono che non sono necessari alla difesa del paese, ma sono necessari agli alti stipendi degli alti canonici militari...

Voi invece continuate ad avere un'organico che è sproporzionato alle forze economiche dei vostri bilanci militari medesimi, ed allora voi uomini preposti al Ministero della guerra siete costretti (voi, onorevole Viganò, come i vostri predecessori e i vostri successori), ad avere una tattica di domande subdole, di domande a ripieghi, senza avere il coraggio e la lealtà di dire al paese ed alla sua Rappresentanza legale: deciditi, se vuoi un esercito, paga il mezzo miliardo o i mille milioni che noi ti domandiamo, dopo i nove miliardi spesi nell'esercito (che non c'è) dal 1870 ad oggi!..

E voi, uomini d'onore, siete costretti ad una politica che non io ma il generale Ricotti chiama « politica di ripieghi e di sotterfugi ».

Avete avuto i milioni per l'artiglieria. I tecnici dicono che hanno sbagliati i cannoni; i più benevoli dicono che era necessario spendere molti milioni per fare degli esperimenti. L'essenziale è che i contribuenti sanno che dopo aver dato i milioni a decine per avere l'artiglieria, l'artiglieria non c'è. E quello che si dice dell'artiglieria, si dice dei fucili, si dice delle provvigioni ai magazzini, si dice dei forti, si dice delle navi, si dice delle corazze!..

Queste sono le glorie dell'Italia ufficiale.

Quando noi dicevamo questo delle co-

razze della marina gloriosa italiana (gloriosa per il valore dei suoi soldati, non gloriosa per i suoi amministratori e per i suoi comandanti in capo), allora si diceva che noi eravamo i calunniatori sovversivi, che volevamo corrodere il grande istituto della difesa marittima italiana. Ora noi ripetiamo la stessa cosa per l'esercito, e diciamo che aveva ragione l'onorevole Giolitti quando una quindicina d'anni fa dal suo posto di deputato diceva, a proposito della marina, che non avrebbe dato un soldo di più al bilancio della marina, se prima non avesse avuto la tranquillità di un controllo, sul come si spendevano i milioni per l'armata.

Ebbene noi facciamo nostre queste parole e diciamo: noi alla guerra non diamo col nostro voto un soldo di più per queste ragioni fondamentali.

È inutile parlare di pregiudiziali che nelle farmacie dei villaggi od in quella di Montecitorio molte volte ci vengono rinfacciate quando ci si dice: voi negate la patria e quindi si capisce che non volete né navi da guerra, né esercito. Sono di quelle pregiudiziali che hanno fatto il loro tempo. (*Commenti*).

Noi abbiamo dichiarato, e tutta la condotta del partito socialista non solamente italiano, ma internazionale, è là a testimoniare, quale è la sincerità dei nostri intendimenti; i socialisti hanno lo sguardo fisso all'avvenire del proprio paese come dell'intera umanità; ma non per questo essi astraggono dalle necessità e dalle realtà della vita presente che sono la sopravvivenza e l'eredità dei secoli passati. I socialisti però sanno che la patria si ama per quanto essa garantisce la vita, e gli emigranti cacciati dalla miseria non possono amare una patria così matrigna.

Non venite dunque a dire che noi non vogliamo dar soldi ai ministri della guerra e della marina, perchè vogliamo che la patria sia invasa da quello straniero che io credo non si deciderà mai ad invadere l'Italia. (*Interruzioni — Commenti*).

Ci saranno certo dei colleghi che la pensano diversamente; ma questi colleghi dovrebbero essere i primi ad unirsi a noi e dire: poichè noi crediamo che la patria sia in pericolo, dacchè essa è senza esercito e senza marina, vogliamo discutere, ed a voi, onorevole Viganò e onorevole Mirabello, vogliamo regalare non 27 ma 2 mila milioni, se sono necessari. (*Ooh! — Commenti — Interruzioni del deputato De Andreis*).

Ma dico questo come supposizione da

parte di loro, caro De Andreis; segui il mio ragionamento e sta' pure tranquillo che io dei milioni alle amministrazioni militari non ne dò, assolutamente, mentre c'è il popolo lavoratore angariato dalle tasse e dalla fame.

E siccome ora ci sono dei colleghi che contro queste mie parole manifestarono la loro opinione in un modo che Ruggero Bonghi chiamava inarticolato, io interpreto questi mugolii interruttori e dico: sta bene, voi avete opinioni contrarie alle mie: quindi dovete essere d'accordo con noi che almeno dobbiamo discutere questa questione della difesa militare del nostro paese, e non venire con dei ripieghi e dei sotterfugi, come fa il Ministero, quasi nascondendosi dietro il tabarro di chi vuol riempire la borsa, a chiedere somme molto maggiori.

Perchè quando l'onorevole Giolitti avrà ripreso un poco la sua combattività politica, che ora è in una parentesi di remissione, ci verrà a domandare personalmente. (*Interruzioni — Commenti*).

È meglio non raccogliere le interruzioni, questa volta accetto il consiglio dell'onorevole Presidente perchè pare appunto che da qualche collega, più o meno disinteressato, mi si voglia far perdere il filo del discorso. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Sì, sì, è meglio che ella non raccolga le interruzioni.

FERRI ENRICO. Dunque fra due o tre mesi l'onorevole Giolitti verrà rinverdito di novella fronda a dirci: adesso chiedo 310 milioni di nuove spese militari; ma avete già votati gli 11 milioni del bilancio ordinario ed avete votato anche i 16 del bilancio straordinario nel dicembre scorso: dunque noi non vi domandiamo che di seguire i precedenti del dicembre scorso e invece di dare un poco per volta, vi domandiamo di fare tutto in una volta e votare per un altro decennio le centinaia di milioni per i bilanci militari.

Ma, onorevole Giolitti, l'avverto che la cosa non sarà così liscia come forse qualcuno suppone. (*Interruzioni*).

Non certo per fare delle minacce, no; noi siamo dei buoni figliuoli... (*ilarità — Interruzioni*) ...ma vi diciamo questo: che contro una domanda di crediti straordinari di 500 milioni o anche di 300 milioni, noi, almeno quelli che in questi giorni abbiamo potuto scambiare idee in proposito, siamo convinti che l'ostruzionismo non sarebbe legittimamente usato; intendo l'ostruzionismo che avesse lo scopo di impedire, anche

colla violenza, la votazione di quei progetti.

Noi abbiamo sempre l'opinione che l'ostruzionismo sia la suprema arma di legittima difesa delle minoranze, quando la maggioranza volesse sopprimere le garanzie costituzionali, come si attentò nel 1888-89.

Ma crediamo che quando si tratti di un disegno di legge che, e noi qui, ed altri fuori di qui ritengano rovinoso per l'economia del paese, la maggioranza parlamentare ed il Governo che ne è sostenuto, hanno il diritto di usare il congegno parlamentare per ottenere il voto, assumendone la responsabilità di fronte agli elettori ed al paese.

Tutto ciò è funzionamento regolare della vita parlamentare che, ripeto ancora una volta, sta a cuore a noi come agli altri e forse di più.

Ma noi siamo decisi, di fronte alla domanda di crediti straordinari militari, di fare, direi quasi, una forma di ostruzionismo che nell'antica classificazione non è stata messa: una specie di ostruzionismo commemorativo. (*Commenti*).

Per questa semplice ragione: il paese non segue con vivacità continuata e metodica il lavoro del Governo e del Parlamento.

Per una parte d'Italia c'è fortunatamente un risveglio quasi febbrile di attività economica, e chi ha delle grandi imprese industriali e commerciali poco tempo ha da dare alle discussioni parlamentari, soprattutto quando queste si trascinano nella forma sonnolenta e sterile, che noi disgraziatamente vediamo.

D'altra parte c'è una parte disgraziata del nostro paese — nelle provincie meridionali — che non può interessarsi, e non si interessa, delle discussioni parlamentari, perchè è sotto le strettoie delle condizioni economiche, che cacciano la classe lavoratrice al di là degli oceani e mettono la classe media della società sull'orlo del fallimento e della stessa miseria in abito nero. E allora, poichè ai Ministeri della guerra e della marina cambiano le persone ma non i metodi ed i ripieghi, di cui parlò il generale Ricotti e i ministri vengono e domandano, oggi quindici, domani venti, posdomani sessanta e vengono accumulando i crediti e le spese straordinarie militari, senza che il paese quasi lo avverta; allora noi crediamo di cambiare sistema e che, se si verranno a domandare al paese nuovi sacrifici per il suo esercito, il paese debba pensarci e prestarvi attenzione.

Ma in qual modo?

Per quanto noi abbiamo torturato il nostro cervello, non abbiamo trovato che questa forma di ostruzionismo commemorativo: prolungare la discussione; presentare emendamenti.

Veda, il capo del Governo non potrebbe essere meglio favorito da noi che gli esponiamo subito sinceramente il nostro piano di battaglia, che è tutto qui: tirare un po' in lungo qualche giorno, qualche settimana, qualche mese di più, perchè il paese si accorga che lo stanno salassando di 300 o 400 milioni.

Ora noi pensiamo che, se questa è la necessità delle cose, la Camera, se la politica non fosse la politica, dovrebbe oggi votare la nostra sospensiva, intavolando un'ampia discussione soprattutto sul terreno dei bilanci militari.

Ed a proposito di questi la nostra convinzione si basa sopra due considerazioni molto semplici e pratiche. La prima è che se i 400 e più milioni dei bilanci della guerra e della marina fossero bene amministrati, potrebbero bastare alla nostra difesa per mare e per terra.

Quando si parla di una possibile guerra con l'Austria-Ungheria, che ha altro da pensare, io ricordo che l'Impero vicino spende per i due bilanci militari una somma totale minore di circa 50 milioni di quanto spendiamo noi, mentre esso ha 45 milioni di abitanti, ossia 11 milioni più dell'Italia. Ed allora, senza essere tecnico, dico ai signori amministratori militari nostri che nei loro Ministeri ci debbano essere delle porte un po' troppo aperte, delle chiavi doppie, delle registrazioni che non registrano, se per esempio, si fanno dei contratti per foraggi che, per l'insipienza di chi li conclude, fanno perdere allo Stato in un anno solo due o tre milioni. È vero però che il ministro della guerra ha delle risorse che nessun ministro del tesoro metterà mai nell'esposizione finanziaria; quest'anno, per esempio, la leva militare ha dato una tale proporzione di scartati per denutrizione, che non si potrà raggiungere la forza bilanciata assegnata dall'ultima legge. E ciò sta in contrasto doloroso con le facili asserzioni di coloro che dipingono l'Italia odierna come il paese della cuccagna. Fra l'emigrazione, la pellagra, l'anemia e la denutrizione voi, onorevole ministro della guerra risparmiate qualche milioncino all'anno, perchè avrete dieci o dodici mila uomini di meno sotto le armi, e perchè i pochi centesimi

che costa ogni soldato moltiplicati per tanti soldati di meno danno un'economia che altro non è se non il suggello del dolore nelle condizioni della vita nazionale.

E vi è una seconda considerazione. Noi diciamo: se l'amministrazione della guerra e della marina dal 1870 ad oggi hanno assorbito l'enorme somma di miliardi che il paese ha dato, e ciò nonostante si viene a confessare che non abbiamo nè un'armata nè un esercito, a che scopo dare altri milioni per gettarli in questo pozzo senza fondo che sono i bilanci militari?

Non 27 milioni, ma 270 milioni potreste votare, e gettereste 270 milioni inutilmente, perchè i vostri amministratori militari non li sanno adoperare allo scopo per cui voi, nella convinzione di provvedere alla difesa nazionale, li votereste.

Ed è perciò che noi diciamo che bisogna sospendere la decisione prima di gettare ancora una volta altri 27 milioni in questo pozzo senza fondo.

La guerra con l'Austria adesso pare che non sia così imminente. Un mese più o un mese meno non esporrà l'Italia alla morte per guerra, e quindi noi diciamo che la nostra proposta di sospensiva ha per se la ragione evidente del non potersi così facilmente affidare ad amministratori incapaci la disposizione di altre due o tre diecine di milioni.

Ma, poi, c'è una ragione più elevata per cui noi domandiamo la sospensiva; ed è una ragione di politica generale.

*Una voce da destra.* Questa è l'unica.

FERRI ENRICO. L'unica, da un certo punto di vista; ma, siccome nella vita sociale, l'unico non esiste, se non nella fantasia di Max Stirner, così si comprende come questa possa essere la principale, ma non l'unica ragione.

Dire che il paese ha subito una delusione nel programma ministeriale, detto e ripetuto dal ministro del tesoro a Catania e nella esposizione finanziaria, è dire, ormai, una banalità. I servizi pubblici, disorganizzati e le imposte ad un livello che non ha riscontro in nessun paese di Europa, costituiscono evidentemente una condizione economica, e quindi morale e politica del nostro paese, per cui quella politica di riforme e di sviluppo della produzione, col sollevarne le imposte più opprimenti; di sviluppo della stessa nutrizione popolare, sgravando i consumi di prima necessità; di sviluppo dei servizi pubblici; evidentemente, onorevole Giolitti, se voi non cominciate

ora ad iniziarla, non sappiamo quando sarà messa in opera.

Ci fu un uomo di governo nel nostro paese, che disse parole molto sagge, con le quali riassumo, concludendo, le ragioni per le quali domandiamo la sospensiva, prima di concedere che questi 27 milioni vengano messi nel pozzo senza controllo delle spese militari. Quest'uomo di governo diceva, parlando dell'Italia e specialmente del suo sistema tributario: « Questa condizione di cose è contraria non solamente alla giustizia ed alla umanità, ma anche ad un grande interesse nazionale. In molte parti d'Italia, le classi lavoratrici delle città e delle campagne, per difetto di sufficiente nutrizione, crescono deficienti di forza fisica (vedi leva militare) e di energia morale; onde ne deriva una grande diminuzione nel lavoro nazionale ed una causa di inferiorità per il nostro paese ».

Parole vere, giuste, coraggiose, soprattutto perchè si parla delle classi lavoratrici da un uomo che non è iscritto, almeno finora (e non vi era iscritto neanche allora), nel partito socialista italiano.

Voci. Chi è?

FERRI ENRICO. « Vi fu un tempo (così continua, a proposito delle riforme tributarie) vi fu un tempo nel quale l'idea di attendere che vi fosse un margine di bilancio, per togliere i più ingiusti aggravii, parve anche a me accettabile; ma l'esperienza mi ha convinto che un avanzo permanente di bilancio, per molti e molti anni, non si avrà: perchè, appena comincia a sorgere, subito si propongono aumenti di spese ».

Malgrado l'abilità finanziaria di quell'uomo di governo, questa previsione non si è verificata: perchè il ministro del tesoro ci ha detto, pure avendo l'aria di nascondere gli avanzi del bilancio, perchè non vengano i contribuenti a domandare un sollievo nei consumi, ci ha detto che, da cinque o sei anni, questo avanzo permanente, sicuro, quasi consolidato, del bilancio, c'è, anche senza pensare ai venti e più milioni che verranno in seguito, per la conversione della rendita. Ma quell'uomo di governo diceva: che non importa aspettare l'avanzo del bilancio, bisogna farla prima la riforma tributaria.

Accennando alle spese, allora proposte, per la marina e per i lavori pubblici, egli proseguiva: « Non contesto l'utilità di coteste spese (marina e lavori pubblici), ma esse non sono così urgenti — compresa la

marina, dunque! — come il riparare un'ingiustizia riconosciuta da tutti, e che cade sulle classi più povere ».

Discorso pronunziato il 29 ottobre 1899, a Busca da Giovanni Giolitti ai suoi elettori di Dronero. (*Commenti e risa*).

Ma credete voi possibile, onorevole Giolitti, di rinnovare il giuoco politico, che avete già fatto altra volta? No, bisogna che ve ne persuadiate. Voi, nel 1901, col Ministero Zanardelli-Giolitti, avete avuto un atteggiamento politico che vi metteva realmente al disopra del livello comune: sembrava che voi aveste comprese le necessità nuove dei tempi nuovi; sembrava — dico sembrava — che voi, appunto due anni dopo il discorso di Busca, aveste la intenzione ferma di realizzare un programma di riforme tributarie, di sviluppo della produzione e del lavoro nazionale.

Voi, con la vostra politica, aveste l'assenso della maggioranza dei rappresentanti del partito socialista nel nostro Parlamento. Anch'io, sui primordi, fui di questa opinione; poco dopo dissentii dai colleghi, ma io proclamo qui, come ho detto tante volte, che l'esperimento fu utile: gli uomini, come i partiti, imparano a loro spese. Ma di quel vostro programma, che vi innalzava al di sopra del livello medio burocratico di un qualunque tenitore di... portafogli (*Commenti*), voi non avete realizzato; in parte, che il programma di una certa libertà politica alle nuove associazioni economiche lavoratrici, che si venivano formando. Avete parlato di una cinquantina di milioni che avrebbero guadagnato, in quell'anno, in aumento di salari i lavoratori italiani. Credo che il conto del vostro capo di Gabinetto sia stato sbagliato; ma, ad ogni modo, è certo, e noi ve lo riconosciamo, che d'allora in poi si è segnato nel nostro paese un'incanalamento delle forze proletarie nell'uso delle libertà legali.

Lo spirito di ribellione incomposta, contro il quale noi socialisti abbiamo sempre predicato e lavorato... (*Mormorio*) Noi socialisti (*Con forza*) abbiamo sempre predicato e lavorato in questo senso e se c'è chi voglia darci la smentita, lo dica chiaramente. (*Oooh! — Rumori*).

Ma scusate, io capisco che si disapprovi, non cerco mica di avere qui la maggioranza; (*Si ride*) ma questo insinuare — senza il coraggio di smentite aperte — che i socialisti non hanno mai, o non hanno lavorato per disciplinare ed educare queste classi lavo-

ratrici, che venivano alla vita sociale contemporanea, non lo capisco e non posso ammetterlo, e non c'è nessuno che possa sostenerlo, perchè i fatti sono contrari a questa affermazione. Noi ricordiamo ancora le parole di Giuseppe Biancheri a Camillo Prampolini, alcuni anni or sono, da questi banchi. (Bene! *all'Estrema*).

Ora, onorevole Giolitti, la parte concreta, sensibile, del vostro programma d'allora, gli sgravi, le riforme tributarie, il sollievo a quelle classi povere che voi dicevate nel 1899, « più urgenti di qualsiasi spesa » anche per la marina, perchè la dicevate questione di giustizia e di umanità, quella parte del vostro programma è completamente fallita in quel primo vostro esperimento; e quindi voi avete notato in Italia che c'è stato il distacco completo di una gran parte del popolo italiano, perchè ha avuto ancora una volta la delusione delle promesse governative.

Nel novembre del 1904 voi avete approfittato di un momento di panico nazionale, più o meno proporzionato alla realtà, in seguito allo sciopero generale, avete indetto le elezioni generali politiche, avete ottenuto una maggioranza strepitosa per la vostra formula « nè reazione, nè rivoluzione ». Ma noi vi diciamo che è illusione del Governo e della maggioranza il credere che il paese possa continuare molti anni ad aspettare ed a sentire le promesse di riforme tributarie, ed a vedere invece che i progetti concreti più o meno aperti e più o meno sinceri, non fanno che domandare decine e centinaia di milioni per il pozzo senza fondo dei bilanci militari. (*Rumori — Bene! all'estrema — Applausi*). Se voi credete che vi possa riuscire una seconda volta questa politica di promesse non mantenute, io me ne addolorerei, perchè io penso, che voi preparereste al paese delusioni tali che potrebbero non passare sempre così nella sonnolenza, come passano ora.

È quindi per questa ragione di politica generale che noi chiediamo che questi problemi di spese militari vengano ampiamente, serenamente, ma completamente discussi in rapporto non solo alle ragioni più o meno tecniche della difesa militare, ma in rapporto soprattutto alle ragioni e condizioni generali del nostro paese e dei diritti assolutamente imprescrittibili ed urgenti che la più gran parte della classe lavoratrice italiana ha di vedersi sollevata, dacchè il bilancio dello Stato è migliorato con sacrificio soprattutto della classe lavoratrice.

Perchè è un'altra vostra frase, onorevole Giolitti, dire che il nostro sistema tributario è un sistema progressivo a rovescio, vale a dire che le classi povere e lavoratrici, la piccola e magra borghesia sono angariate ed oppresse dal fiscalismo assai più, in proporzione più iniqua che non lo sieno la maggioranza delle classi più agiate e ricche.

Ed allora, noi vi diciamo, la ragione della nostra sospensiva non ha più bisogno di essere ulteriormente sostenuta. Discutiamo apertamente, completamente il problema militare ed il problema di politica generale. Solleviamo quest'Assemblea nazionale da questo silenzio e da questa sonnolenza che trascina i giorni senza dare alito di vitalità intellettuale al nostro paese; combattiamo apertamente per grandi correnti di idee. Voi avete più o meno apertamente la maggioranza, compreso l'appoggio della parte clericale del paese.

Ebbene sia, noi lo vediamo con piacere, e temiamo solo che l'alleanza dei clericali non si faccia così aperta e così completa come potrebbe, perchè se ciò avvenisse, darebbe uno scuotimento alle fibre intorpidite del nostro paese, che per quarant'anni di vita laica e nazionale non può certo adagiarsi a ritornare sotto il giogo dell'intolleranza pretina e clericale (*Applausi all'Estrema*). Ma fate una cosa, fate una politica, dateci almeno la ragione del combattere e del sostenere le nostre idee, come le idee dei nostri avversari, come le idee vostre. Sollevateci da questa nebbia grigia, per cui il paese ormai si viene distaccando dalla sua rappresentanza parlamentare e pensa che forse all'infuori e contro la rappresentanza legale potrà cercare le risorse della sua risurrezione. Noi del partito socialista ne sappiamo qualche cosa. E noi di nostra persona sappiamo che non per quella via i destini del nostro paese nella civiltà ritroveranno la loro soluzione degna, civile, umana. Ma voi Governo cessate di essere latitante. Voi ministri della guerra cessate di domandare l'elemosina coi sotterfugi poco dignitosi. (*Rumori*). Fate discutere la vostra amministrazione, la vostra politica. Saremo vostri avversari, avremo degli avversari; ma chi ne avrà guadagnato saranno il Parlamento ed il paese. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Segni d'attenzione). Io non entrerò certamente nella discussione del merito delle spese militari, come ha fatto incidentalmente l'onorevole Ferri. D'altronde, noi avremo tempo, e molto, di discutere di queste questioni, perchè l'onorevole Ferri ci ha promesso che vi parteciperà largamente.

Egli ha voluto considerare come latitante il Governo, perchè non solleva alcuna di quelle questioni che turbano la pace sociale.

FERRI ENRICO. Oh! no! Questa è una caricatura del mio pensiero. (Si ride).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella ha citato dei casi in cui si è venuti a pugilato, ed io non credo che il pugilato sia indizio di pace.

FERRI ENRICO. No assolutamente!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi lasci parlare!

Io non voglio qui parlare di Parlamenti esteri dei quali sembra quasi ella invidii le scene violente...

FERRI ENRICO. No, ho citato la votazione della legge sul suffragio, non le scene violente ed i pugilati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*...io osservo, che ogni paese ha dei momenti nei quali gli si presentano delle alte questioni di ordine politico da risolvere, ed allora siffatte questioni eccitano violentemente le passioni dei vari partiti, e danno luogo a discussioni le più animate. L'Italia ora, fortunatamente, si trova in un periodo nel quale deve soprattutto preoccuparsi del suo ordinamento interno, dei servizi pubblici, di questioni, infine, che richiedono ragionamento e non agitazione.

FERRI ENRICO. Ma i tributi? (Rumori).

Voci. Lo lasci dire!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io riconosco che c'è una questione tributaria da risolvere. L'onorevole Ferri mi ha fatto l'onore di citare un mio discorso di sette anni fa.

FERRI ENRICO. Lo si vede! (Rumori).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Adagio! E lo citò, facendone l'elogio, del quale lo ringrazio, non tanto per me, quanto per il compianto Zardelli.

FERRI ENRICO. Per il compianto Giolitti anche! (Si ride).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi compiangano pure. Questo non fa alcun male.

Ora io le ricordo che del Ministero Zardelli, al quale io prendevo parte, uno dei primi atti, per quanto fosse alleato della parte più avanzata, (e di questa alleanza io non ho perduto memoria), fu appunto quello di proporre le spese necessarie per mantenere l'esercito e per mantenere la forza...

FERRI ENRICO. Era lo zucherino della luna di miele!

Voci. Ma andiamo avanti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora il Parlamento votò come una necessità assoluta, un assegno di 16 milioni all'anno per spese straordinarie militari.

Notiamo anche questo: che nel bilancio della guerra, per quanto indietro si risalga ed a qualunque paese si guardi, si troverà sempre una parte straordinaria; perchè evidentemente nell'arte della guerra, come in tutte le altre, vi è un progresso continuo a cui è necessario tener dietro.

Non potevamo mantenere il fucile a pietra o ad avancarica, quando le altre nazioni progredivano, e così si è continuato sempre e si continuerà in avvenire. Ora sorge la necessità assoluta di provvedere all'artiglieria e a molti altri mezzi di offesa e di difesa. Ma io ripeto non entro nel merito, voglio solo accennare a questo: e cioè che la necessità della difesa è stata sempre riconosciuta da tutti i Governi, da qualunque partito fossero appoggiati, perchè di fronte alla necessità della difesa del paese, partiti, fortunatamente, non ve ne sono. Però oggi l'onorevole Ferri fa una questione che è proprio sproporzionata all'argomento che discutiamo. Ed io ritorno all'argomento preciso sul quale la Camera dovrà pronunciarsi, vale a dire alla sospensiva proposta dall'onorevole Turati.

Per vedere quale è la portata del disegno di legge che stiamo discutendo, basta rimettere le cose nei suoi termini precisi.

Il 7 dicembre 1905 fu presentato un disegno di legge col quale si chiedeva di iscrivere per il primo anno, successivo al sessennio di spesa consolidata, la stessa spesa di 16 milioni che nei sei anni precedenti era stata iscritta in bilancio.

Questo disegno di legge mantenuto da tutti i Ministeri che si sono succeduti dai

7 dicembre 1905 in poi, fu esaminato dalla Giunta generale del bilancio, la cui relazione pel corrente esercizio fu presentata il 17 maggio 1906, con la proposta di approvazione della detta spesa di 16 milioni. Non vi fu nella scorsa estate il tempo di discutere a fondo questo disegno di legge, e allora, quando si venne all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1906-907, il Parlamento votò l'autorizzazione al Governo di spendere la metà di questa somma durante i sei mesi del detto esercizio.

Infatti la legge di esercizio provvisorio, all'articolo 2, dice precisamente così: « Qualora entro il 30 giugno 1906 non sia per legge determinata l'assegnazione straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1906-907, il Governo del Re sarà autorizzato ad assumere impegni di spesa straordinaria a carico del bilancio stesso in ragione delle singole assegnazioni proposte per la spesa stessa, nel complessivo importo di 16 milioni, col disegno di legge n. 314, presentato alla Camera dei deputati il 7 dicembre 1905 e dentro i limiti delle quote proporzionali al periodo dell'esercizio provvisorio ». Adunque, di questi 16 milioni, otto sono stati spesi nel primo semestre dell'esercizio in corso.

Il disegno di legge che ora discutiamo deve autorizzare il Governo a spendere gli altri otto milioni durante il secondo semestre dell'esercizio vale a dire dal 1° gennaio al 30 giugno 1907. L'onorevole Turati dice: sospendiamo la discussione di questo disegno di legge, rimandiamola al disegno di legge generale per le spese militari. Ora io non ho che una osservazione semplicissima da fare, che credo l'onorevole Turati stesso riconoscerà di un grande valore. Se noi sospendessimo ora l'approvazione di questo disegno di legge, se in altri termini il ministro della guerra al 1° di gennaio non avesse più la facoltà di spendere alcuna di queste somme, noi dovremmo chiudere tutti gli arsenali militari del regno. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*).

TURATI. Avete trenta milioni in cassa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le somme impegnate per un oggetto non possono per legge di contabilità essere spese in altro modo.

Voci. È naturale. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*).

FERRI ENRICO. L'ha provato l'inchiesta sulla marina!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno ha mai accusato

l'amministrazione italiana di aver speso le somme, stanziare in un bilancio, senza autorizzazione esplicita del Parlamento, per uso diverso, e il controllo della Corte dei conti...

FERRI ENRICO. Per il Ministero della guerra non c'è controllo!

Il Ministero della guerra ha dalla Corte un trattamento di favore (*Oooh! Rumori vivissimi*)... sì, signori, è cosa notoria! Per gli altri Ministeri sì, ma per i due militari no! Questi hanno un conto corrente e fanno quello che vogliono! (*Rumori vivissimi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non l'ho mai interrotto! Lei, che ha studiate molte cose, studi la legge di contabilità. (*Benissimo!*) Quando l'avrà studiata, vedrà che non è così. (*Siride*).

FERRI ENRICO. Ma il fatto sussiste!

PRESIDENTE. Non sono i suoi studi! (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho quasi finito. Domando alla Camera se è possibile che per una questione di procedura pura e semplice, si debba aspettare per discutere questa legge tre mesi ancora. Se si aspetta a deliberare si dovranno chiudere tutti gli arsenali del Regno! (*Benissimo! — Approvazioni*).

FERRI ENRICO. Presentate subito la domanda, e la discuteremo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mase lei ha affermato di volerla discutere per dei mesi, come si può avere il progetto approvato al 31 dicembre? Al 31 dicembre scade l'autorizzazione al Governo di spendere qualsiasi somma per questo titolo. Ora evidentemente il rimandare la discussione di un disegno di legge, che è impossibile possa essere approvato per il 31 dicembre e che l'onorevole Ferri s'incaricherebbe d'altra parte di impedire che fosse per quel giorno votato.

FERRI ENRICO. Lo dica ai contribuenti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello, che dico qui, i contribuenti lo sanno, e creda, onorevole Ferri, che i contribuenti sono così patrioti... (*Ah! Rumori vivissimi alla estrema sinistra — Applausi su molti banchi*).

FERRI ENRICO. Stia tranquillo che questi sono proprio luoghi comuni!

I settecento mila italiani, che vanno in America... (*Vivi rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per lei il patriottismo è un luogo comune? (*Benissimo!*)

FERRI ENRICO. I settecentomila italiani, che sono andati in America nel 1906! Patrioti sono quelli, che mangiano sui bilanci! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I nostri connazionali, che vanno all'estero hanno un alto sentimento di italianità! (*Benissimo!*)

FERRI ENRICO. Il sentimento di miseria italiana! (*Vivissime proteste*).

Sì, sì, di miseria italiana!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego la Camera di voler respingere la proposta dell'onorevole Turati.

FERRI ENRICO. Questa è politica da principati Balcanici.

PAIS-SERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nessuno può parlare, se non in favore. (*Si ride*).

È il regolamento che prescrive questo.

Voci. Ai voti, ai voti!

PAIS-SERRA, *relatore*. Onorevole Presidente passo parlare a nome della Giunta generale del bilancio?

PRESIDENTE. Parli.

PAIS-SERRA, *relatore*. Io non so se posso e debbo esprimere l'opinione della Giunta del bilancio, perchè essa non è stata interpellata sulla proposta sospensiva degli onorevoli Turati e Ferri, ma credo d'interpretare la opinione della Giunta generale opponendomi alla sospensiva.

Se l'onorevole Ferri avesse avuta l'abitudine che ha da qualche giorno di leggere il sommario parlamentare, fin dal 17 maggio avrebbe veduto segnata all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge militare che egli combatte. Ma l'onorevole Ferri non ha creduto allora di occuparsene e se ne occupa oggi, come giustamente ha osservato l'onorevole presidente del Consiglio, oggi che per metà è consunta la spesa stanziata. Ad ogni modo per quale motivo fare oggi la battaglia campale per la questione di otto milioni mentre dovremo farla quando verrà in discussione il disegno di legge per le spese straordinarie?

Voci. Ai voti! ai voti!

PAIS-SERRA, *relatore*. A nome della Giunta del bilancio io non ho altro da dire.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Partteipo alla Camera il risultamento della votazione segreta sul bilancio dei lavori pubblici.

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 241 |
| Maggioranza . . . . .        | 121 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 185 |
| Voti contrari . . . . .      | 56  |

(*La Camera approva*).

#### Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Angiolini — Aprile — Arigò — Arlotta — Arnaboldi — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Baragiola — Barzilaj — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bonacossa — Bonicelli — Borghese — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brandolin — Brunialti — Buccelli.

Callaini — Camera — Canevari — Capinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Carnazza — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chimenti — Ciartoso — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco Ortu — Colosimo — Compans — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cotafavi — Credaro — Croce — Curioni.

D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro Emilio — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Tilla — Di Broglio — Di Cambiano — Di Rudinì Antonio — Di Saluzzo — Di Stefano — Di Trabia.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Finocchiaro-Aprile — Florena.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gatti — Gattorno — Gianturco — Giardina — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Goglio — Gorio — Graffagni — Guastavino — Guerci — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe  
— Manna — Mantica — Maraini Clemente  
— Marcello — Maresca — Marescalchi —  
Marsengo-Bastia — Massimini — Mauri —  
Meardi — Mendaia — Merzi — Mezzanotte  
— Mira — Montagna — Montauti — Monti-  
Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli-Gual-  
tierotti.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orioles — Orlando Vittorio Emanuele  
— Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano  
— Pascale — Pavoncelli — Pellecchi —  
Pellerano — Personè — Petroni — Pinchia  
— Pini — Pistoja — Placido — Podestà  
— Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico  
— Prinetti — Pugliese.

Ravaschieri — Reggio — Riccio Vin-  
cenzo — Ridola — Rienzi — Rizzetti —  
Rocco — Romano Giuseppe — Rossi En-  
rico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota  
— Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santini — Sa-  
porito — Scaglione — Scalini — Scara-  
mella-Manetti — Scellino — Schanzer —  
Scorciarini-Coppola — Semmolà — Sili —  
Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli  
— Sonnino — Soulier — Spada — Stri-  
gari.

Talamo — Tasca — Tecchio — Tedesco  
— Testasecca — Torlonia Giovanni — Tre-  
ves — Turati.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio  
— Valli Eugenio — Vallone — Venditti  
— Vendramini — Venezia — Viazzi —  
Visocchi.

Zabeo — Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Ballarini — Benaglio — Bernini — Biz-  
zozero.

Cameroni — Campi Emilio — Carugati  
— Centurini — Chiappero — Crespi — Cur-  
reno — Cuzzi.

Da Como — De Amicis — De Nobili —  
Donati.

Falaschi — Ferraris Carlo — Fracassi —  
Francica-Nava.

Gallina Giacinto — Gavazzi — Giaccone  
— Girardi.

Lucchini Angelo.

Maraini Emilio — Masselli — Medici —  
Melli — Morando — Moschini.

Nuvoloni.

Papadopoli — Pavia — Pucci.

Raineri — Resta-Pallavicino — Roma-  
nin-Jacur — Rovasenda.

Sormani.

Torrigiani.

Weil-Weiss.

*Sono ammalati:*

De Gennaro-Ferrigni.

Ginori-Centi — Gucci-Boschi.

Marcora — Miniscalchi-Erizzo.

Rizza Evangelista — Rizzo Valentino.

Toaldi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Maraini Emilio.

**Si riprende la discussione sulle spese  
straordinarie militari.**

DE ANDREIS. Chiedo di parlare per  
una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*Una voce al centro.* Sia breve.

DE ANDREIS. (*Rivolto ad un collega.*)  
Mi dispiace, ma non accetto consigli nè  
imposizioni dati in questa forma: questo  
mi preme di dire: mi lasci parlare.

Io mi era iscritto sul merito della que-  
stione; perchè desideravo discutere il diseg-  
no di legge quale è stato presentato dal mi-  
nistro della guerra; ed avrei dichiarato al-  
lora che io ed i miei amici avremmo votato  
contro il disegno di legge; così avrei, non  
dico risposto, perchè il presidente del Con-  
siglio non aveva ancora parlato, ma avrei  
dichiarato che non ostante le votazioni an-  
tecedenti della Camera, noi non potevamo  
ritenerci in nessun modo vincolati; e così,  
come noi abbiamo votato contro le spese  
per le spedizioni in Cina ed in Creta no-  
nostante le votazioni precedenti della Ca-  
mera, così avremmo votato contro questo  
disegno di legge anche soltanto all'unico  
scopo di separare completamente la no-  
stra responsabilità dai progetti militari  
che sono stati presentati; e perchè non si  
venisse in seguito a dire, come si fa frequen-  
tamente in questa Camera: Voi in quell'oc-  
casione avete ben votato gli undici o sedici  
milioni ed ora non avete più il diritto di  
parlare; se anche sono presentati i progetti  
per spese maggiori. Ed avrei dichiarato che  
il nostro pensiero è essenzialmente politico,  
perchè non solo noi crediamo che bisogna  
vedere e seriamente vedere come si spen-  
dano i danari della guerra (desiderio che è  
condiviso da molti dei nostri colleghi anche  
non appartenenti a questi banchi), ma avrei  
anche dichiarato che se anche si spen-  
dessero bene, l'ordinamento dell'esercito  
qual'è oggi, quale è formato sulla base del-

l'esercito permanente e non dell'educazione militare di tutta la nazione, è un ordinamento che contrasta col fine supremo che noi abbiamo tutti nell'animo della difesa del paese, e che quindi ogni denaro dato ed adoperato a quel modo non è adoperato alla difesa del paese, ma alla continuazione di un sistema completamente sbagliato..

**MONTI-GUARNIERI.** Torniamo alla guardia nazionale.

**PRESIDENTE.** Si attenga alla dichiarazione di voto, onorevole De Andreis.

**DE ANDREIS.** Questo era il concetto; ed io non sarei stato alieno anche dal non accogliere la sospensiva, così come è presentata, benchè essa abbia un fondamento reale di opportunità parlamentare, ed anche di usi parlamentari, se la discussione non avesse assunto, secondo me, e forse non opportunamente, una larghezza che non era nel programma forse della Camera in questo momento.

Io credo che, per parte nostra, era meglio (intendo dire per parte dei miei amici, naturalmente) era meglio fare la dichiarazione che noi assolutamente votavamo contro riserbando di fare tutte le discussioni di merito al progetto che deve essere presentato.

Perchè temiamo il pericolo che la discussione così strozzata, in questo modo, e in questo momento, nonostante tutti gli argomenti a noi favorevoli, possa riuscire allo scopo non desiderato da noi di impedirci di discutere in seguito e a fondo tutti i gravissimi problemi che sono insiti nel problema militare.

Ma al momento a cui siamo arrivati io credo che la sospensiva, così come è stata spiegata e sostenuta assume l'aspetto di una reiezione. E come reiezione in questo momento noi l'accettiamo: reiezione, per quel sentimento politico che io vi ho esposto in principio, reiezione anche perchè noi ci riserbiamo di tornare sull'argomento e di fare una larga discussione del problema quando il problema verrà presentato nella sua interezza alla Camera. Certo è...

**PRESIDENTE.** Onorevole De Andreis si attenga alla sua dichiarazione.

**DE ANDREIS.** Certo è che molte delle ragioni che sono state portate qui meriterebbero una larghissima e profonda discussione.

In questo momento io non credo, in una dichiarazione di voto, di dilungarmi, ma credo che la Camera riconoscerà come era nostro stretto dovere di dichiarare che ac-

cepiamo la sospensiva in questo momento come reiezione provvisoria, e ci riserbiamo di discutere larghissimamente il problema quando verrà alla Camera il progetto di legge. Perchè, ripeto (sempre da questo punto di vista politico), noi riteniamo che l'ordinamento presente così come è fatto, nonostante tutti i milioni che si daranno al ministro della guerra, è insufficiente assolutamente e non rispondente alla reale difesa del paese.

**MONTI-GUARNIERI.** Viva la guardia nazionale!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per una dichiarazione di voto.

**BARZILAI.** Dichiaro che associerò il mio voto ai non molti colleghi che accoglieranno la sospensiva, perchè penso che pericolo di chiusura degli arsenali per il primo gennaio non ci sarà.

Non intendo pregiudicare per mia parte nessuna questione di merito, ed esporrò modestamente come posso alla Camera la mia opinione, quando il nuovo disegno di legge sulle spese militari verrà presentato, e la esporrò, senza reticenze, quand'anche la mia opinione potesse in qualche parte essere d'ferme da quella di alcuni miei amici.

Io voto oggi la sospensiva perchè credo che da opposte parti e con opposti criteri si possa nella Camera trovarsi d'accordo nel concetto espresso dall'onorevole Turati: non potersi fare a meno di risolvere il doloroso interrogativo della Camera e del paese sul come ad un determinato numero di sacrifici non abbia corrisposto un determinato numero di risultati; essere quindi necessario un profondo esame di tutta la questione militare per vedere s'indove possano giungere e quali fini possano raggiungere i sacrifici del contribuente italiano.

L'onorevole Giolitti ha accennato ad un fatto vero quando ha detto del vertiginoso progresso dei mezzi di distruzione: inventiva veramente prodigiosa con cui questi progressi sono preparati ed attuati; ma mi consenta la Camera di dire che si ripetono fatti molto diversi ed impressionanti nel campo delle spese per l'esercito e la marina: noi non siamo sorpresi in cammino dai progressi, li disprezziamo quando già esistono.

Era già ben conosciuta la batteria Krupp quando noi abbiamo spesi trenta o quaranta milioni per l'artiglieria. (*Approva-*

Non abbiamo tratto nessun insegnamento, e non si capisce perchè, dalle cognizioni che pur dovevamo avere!

Erano ben conosciuti i risultati della battaglia di Tsushima, della guerra russo-giapponese, in cui si era conosciuta la inferiorità delle navi di media portata! La guerra russo-giapponese ci aveva insegnato che solo colle grosse navi e le torpediniere si poteva combattere; eppure a pochi mesi di distanza noi abbiamo messo in cantiere quattro incrociatori corazzati della portata di diecimila tonnellate, che tra breve forse dovremo dichiarare inutili. (*Interruzioni — Commenti*).

Dunque, se questi fatti si conoscevano, io credo che anche coloro i quali come me considerano le necessità della difesa nazionale come necessità che non si possono porzionare solo alle larghe disponibilità del bilancio ma sono in ragione composta di altre necessità, della posizione geografica, e del rapporto cogli armamenti degli altri Stati, hanno diritto di affermare che prima di dare il loro voto a nuovi sacrifici pecuniari per nuovi armamenti, deve essere fatta un'inchiesta che ci dica e ci spieghi il perchè di questi nuovi sacrifici, perchè quelli già fatti non abbiano corrisposto all'intento che ci eravamo proposti, perchè quel danaro che il paese sarà disposto, in una certa misura, a consentire, dia, nei limiti del possibile, quel tanto di sicurezza che noi domandiamo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

SACCHI. Onorevoli colleghi, se si trattasse semplicemente di una questione di contabilità, com'è presentata dall'onorevole presidente del Consiglio, certamente non si potrebbe essere da lui dissenzienti; ma ognuno di voi comprende che in una questione tale, comunque presentata, non si può assolutamente separare la ragion politica.

Del resto, vi sono mille espedienti che un Governo può adottare in attesa delle deliberazioni del Parlamento, quando sa di rappresentare la maggioranza. È questione politica sostanzialmente. E poichè è tale, non potrebbe il paese comprendere che noi non votassimo una qualsiasi proposta la quale ostacolasse la deliberazione di nuove spese militari.

Non si comprenderebbe come noi potessimo confondere il nostro voto con coloro i quali sono già persuasi che l'aumento di

spese militari si debba votare. Perciò io e i miei amici...

Voci. Quali?

SACCHI...voteremo a favore della sospensiva proposta dall'onorevole Turati col preciso intendimento di dare al nostro voto il carattere politico di non votare nessuna spesa militare, se non sia preceduta da quell'indagine e da quello studio sull'ordinamento dell'esercito e sulle necessità della difesa nazionale, che noi abbiamo ripetutamente domandato e pel quale sempre è stata la manifestazione del nostro pensiero. E diciamo apertamente che in questa domanda non è inclusa neppure lontanamente alcuna idea di sospetto o di accusa. E tengo a dichiarare questo, perchè diversi possono essere i motivi per cui si domanda l'inchiesta.

Ora io credo che nessuna accusa, come ben disse il presidente del Consiglio, possa elevarsi contro l'amministrazione; ma ciò non toglie a noi la persuasione che i fondi concessi dal Parlamento non siano sempre stati ben spesi per la difesa nazionale.

Io, a nome di tutta l'Estrema sinistra, portai qui da qualche anno la domanda dell'inchiesta; e la poggiai sulle risultanze, accertate da documenti ufficiali, di molte spese che si erano fatte erroneamente nell'apprestamento della nostra difesa.

Ed ora devo insistere e per le medesime ragioni; e tanto più devo insistere in quanto che noi crediamo che una severa indagine e un largo studio sottrarranno l'esercito a qualsiasi discussione; perchè tutti siamo solidali nel volere che gli ordinamenti del nostro esercito escano rafforzati dalla coscienza nazionale e siano sottratti alle quotidiane discussioni a cui oggi sono sottoposti anche per parte dei tecnici militari, i quali, su per i giornali, non hanno più ritegno e si stessi a domandare l'inchiesta.

E che io sia nel vero ci dice la Giunta del bilancio, nella sua relazione sopra il bilancio della guerra che dovremo discutere dopo questa legge.

Permettete, sono due parole, che io le richiami alla vostra attenzione.

« Però, è fuori dubbio che l'Amministrazione della guerra ha proceduto con soverchia lentezza e, mentre altri eserciti hanno già attuata questa nuova artiglieria, l'Italia è rimasta e temiamo rimanga ancora per qualche tempo stazionaria.

« Quindi la vostra Giunta raccomanda vivamente che l'onorevole ministro della guerra rompa gli indugi e faccia conoscere chiaramente alla Camera lo stato reale delle

cose ed indichi a quali nuovi sacrifici il Paese dovrà andare ancora incontro per poter avere questo importante armamento in rispondenza a quello delle altre nazioni».

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi, si riservi.

Il regolamento non ammette questo nella discussione sulla sospensiva.

SACCHI. Ho finito. Richiamava queste ragioni addotte dalla Giunta del bilancio, la quale, senza dire la parola, implicitamente richiede quella indagine e quello studio che noi crediamo assolutamente necessari.

Ritengo anche che si dovrebbe dal passato trarre questo insegnamento, che le inchieste, una volta domandate, finiscono per essere deliberate, ma talvolta in una forma tale da sembrare che siano strappate al Parlamento.

Ebbene, da che oramai l'opinione pubblica si è indubbiamente determinata a favore della inchiesta, sarebbe assai miglior cosa accettarla francamente anzichè attendere ch'essa sia imposta al voto del Parlamento. (*Approvazioni all'Estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Forse la Camera crederà che io abbia preso la parola dopo il discorso dell'onorevole Sacchi, per domandargli per quali ragioni egli non propose l'inchiesta quando faceva parte del Governo. (*Benissimo! Bravo!*)

*Una voce*. Toccato! (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io questa domanda non intendo muoverla, avendo in politica visto ben altri fatti, e quindi non mi meraviglio più.

SACCHI. Non c'è stato salto. (*Commenti animati — Interruzioni all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io invece debbo rilevare la prima parte del discorso dell'onorevole Sacchi, che forse passò inosservata. Egli ha detto che la legge di contabilità permette ad un ministro, che abbia la maggioranza, molta libertà di azione nello spendere, e che quindi, se anche approvata la sospensiva, il Governo finirà ugualmente per fare queste spese. Ora questa affermazione che un Governo, perchè ha la maggioranza, possa decentemente passar sopra alla legge di contabilità, non la posso ammettere. Ciò costituirebbe una vera offesa a qualunque Ministero, perchè la legge di con-

tabilità è la garanzia del modo col quale si deve spendere il denaro dei contribuenti, e a questa garanzia nessun Governo ha diritto di passar sopra qualunque sia la maggioranza che lo sostiene. (*Interruzioni del deputato Ferri Enrico — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

SACCHI. Domando di parlare per fatto personale.

PRINETTI. Senza intendere di vincolare in nessun modo la mia parola ed il mio voto riguardo alla legge militare più importante, della quale fu annunciata la presentazione ed ancor meno riguardo a quella indagine sull'andamento dell'amministrazione della guerra che parecchi oratori hanno invocata, io voterò contro la sospensiva proposta dall'onorevole Turati, per due considerazioni che mi paiono degne di molta attenzione.

Prima di tutto io credo che, in questo momento, se noi, per considerazioni di pura procedura, ci rifiutassimo perfino di esaminare e discutere una domanda di crediti presentata per la difesa del Paese, io credo che il Paese male comprenderebbe e male giudicherebbe la condotta nostra. (*Approvazioni*). Quel tale contribuente, cui si è tanto interessato l'onorevole Ferri nel suo discorso, una sola cosa chiede come conforto e come premio ai sacrifici che sopporta, ed è di essere assicurato circa la difesa del paese, perchè il contribuente sa che nessun disastro peggiore potrebbe toccargli di una invasione militare o di una guerra infelice. (*Approvazioni*)

Ed un'altra considerazione io vi espongo. Credo che sarebbe recare una ferita irreparabile al prestigio del nostro paese. In questo momento in cui tutti i Governi febbrilmente provvedono ad accrescere gli armamenti degli Stati rispettivi; il rifiutarci persino a discutere una modesta domanda di crediti militari che non esce da quei limiti nei quali finora è stato contenuto il bilancio della guerra.

Per queste considerazioni voterò contro la sospensiva che mi pare assolutamente inopportuna. (*Bene! — Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

SACCHI. Io non ho detto che il Governo può fare quello che vuole quando ha la maggioranza: ho detto che un governo sorretto da una maggioranza parlamentare, quando si trovasse nella necessità assoluta di fare

una spesa immediata... (*Interruzioni — Rumori*).

*Voci.* È lo stesso!

SACCHI. Non è lo stesso. Ma questo è secondario. Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole presidente del Consiglio che non può rimproverare a me una mancanza di continuità di opinioni, poichè la Commissione parlamentare che era stata da noi proposta, col potere anche di indagare e di far proposte, ora precisamente il nucleo che avrebbe potuto svolgersi nella formale Commissione di inchiesta, se ci avesse assistito la volontà del Parlamento. Non dunque per incoerenza mia, ma per crisi sopravvenuta, non potè svolgersi la inchiesta.

*Voci.* Ai voti! Ai voti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. La questione, come è posta dall'Estrema sinistra nella sua proposta di sospensiva, è troppo sottile perchè il paese la possa capire.

Qui non si tratta, come ha lealmente dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, di pregiudicare alcuna questione, nè quella dell'aumento o meno degli stanziamenti annui per spese straordinarie militari, nè quella del maggiore o minore controllo e delle garanzie con cui il Parlamento abbia a consentire tali fondi per la guerra. La questione è molta più ristretta. Per sei mesi, con la legge per l'esercizio provvisorio, abbiamo già concesso al potere esecutivo la facoltà di impegnare la metà di queste somme che oggi si tratta di stanziare regolarmente in bilancio e che non eccedono gli stanziamenti concessi alla guerra negli ultimi esercizi.

Nessun Governo potrebbe al 31 dicembre, anche se fosse approvata la sospensiva, sospendere in tronco quelle spese; e il Parlamento non può, non deve mai coscientemente obbligare il Governo a commettere una illegalità. (*Bravo!*).

Per queste ragioni e visto che, giova il ripeterlo, con la votazione della presente legge non si pregiudica nessuna questione, nè di eventuali maggiori indagini o controlli sull'amministrazione della guerra nè di concessione di maggiori fondi, io che amo le questioni semplici considerate direttamente e di fronte, voterò contro la proposta sospensiva. (*Bene!* — *Approvazioni*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Rileggo la proposta sospensiva dell'onorevole Turati:

« La Camera, ritenuto che il disegno di legge numero 214 riflette spese che inescindibilmente si connettono alle maggiori assegnazioni annunciate, pel medesimo scopo, nell'esposizione finanziaria del ministro del tesoro; e ritenuta l'evidente necessità di fare oggetto tutta la materia di una sola discussione, sospende la discussione del disegno di legge ».

Su questa proposta hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Turati, Treves, Tasca, Costa, Borghese, Ferri Enrico, Bissolati, Gatti, De Andreis, Gattorno, Fazzi, Pala, Valeri, Angiolini, De Felice-Giuffrida, De Viti De Marco, Badaloni e Pozzato.

Coloro che approvano questa proposta sospensiva risponderanno: sì; coloro che non l'approvano risponderanno: no.

Si proceda alla chiama.

CIMATI, *segretario*, fa la chiama.

*Risposero Sì.*

Albasini — Angiolini.

Badaloni — Barzilai — Bissolati — Borghese.

Celli — Costa Andera — Credaro.

De Andreis — De Felice-Giuffrida — De Viti De Marco.

Fazi Francesco — Ferri Enrico.

Gatti — Gattorno.

Pala — Pantano — Pozzato.

Sacchi.

Tasca — Treves — Turati.

Valeri — Vallone — Viazzi.

Zabeo.

*Risposero No:*

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Albertini — Albicini — Aprile — Arigò — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brandolin — Bruniati — Buccelli.

Calissano — Callaini — Camera — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boy — Carcano — Cardani — Carmine — Carnazza — Cassuto — Castellino — Casti-

glioni — Cavagnari — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chimienti — Ciartoso — Ciccarone — Cinati — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Compans — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Croce — Curioni.

D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca Paolo — Anania — De Marinis — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Tilla — Di Broglio — Di Cambiano — Di Rudinì Antonio — Di Rudinì Carlo — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fulci Nicolò.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Galluppi — Gianturco — Giardina — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Goglio — Graffagni — Guastavino — Guerci — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Larizza — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luigi Luzzatti.

Majorana Angelic — Majorana Giuseppe — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Marcello — Marescalchi — Marsengo-Bastia — Massimini — Mauri — Meardi — Mercè — Mezzanotte — Mira — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Negri De Salvi — Niccolini.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pascale — Paponcelli — Pellecchi — Pellerano — Personet — Petroni — Pilacci — Pini — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Rava — Ravaschieri — Reggio — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizzetti — Rocco — Rochira — Romano Giuseppe — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Semola — Sili — Solim-

bergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti — Strigari.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testa-secca — Torlonia Giovanni.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Vendramini — Veneziale — Visocchi.

Wollemborg.

#### Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Turati:

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Votanti . . . . .      | 256 |
| Maggioranza . . . . .  | 129 |
| Risposero no . . . . . | 229 |
| Risposero si . . . . . | 27  |

La Camera non approva la proposta sospensiva del deputato Turati. (*Commenti — Conversazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga al 30 giugno 1907 del termine per l'applicazione provvisoria delle modificazioni alla tariffa dei dazi doganali.

Domando che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione dei trattati.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione delle spese straordinarie militari.

PRESIDENTE. Veniamo dunque alla discussione generale del disegno di legge: Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907.

Primo inserito a parlare è l'onorevole Ferri Enrico.

Non essendo però presente, perde il suo turno.

È iscritto ora a parlare l'onorevole De Andreis.

DE ANDREIS. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passiamo alla approvazione degli articoli.

#### Art. 1.

È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1906-907, in continuazione degli assegni fatti nei precedenti esercizi del sessennio 1905-906, la spesa complessiva di lire 16,000,000, così ripartita:

Capitolo 52. Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 53. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 54. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 1,500,000.

Capitolo 55. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 56. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 300,000.

Capitolo 57. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), lire 800,000.

Capitolo 59. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 2,000,000.

Capitolo 60. Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), lire 9,000,000.

Capitolo 61. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (*Spesa ripartita*), lire 600,000.

Capitolo 63. Materiale per la brigata ferroviari (*Spesa ripartita*), lire 200,000.

Totale lire 16,000,000.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 2 nella nuova dizione concordata tra Ministero e Commissione:

#### Art. 2.

Per le alienazioni di opere fortificative, immobili, terreni, armi e materiali posseduti dall'Amministrazione della guerra e riconosciuti non più necessari alla difesa nazio-

nale ed ai bisogni dell'esercito, sono conservate in vigore le disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7 e 9 della legge n. 151 del 5 maggio 1901, ed all'articolo unico della legge n. 307 del 7 luglio 1902, per tutte le armi e i materiali suddetti ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Discussione del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Forse non sarebbe mestieri interloquire nella discussione di un bilancio, quasi a metà consumato, se questo all'ordine del giorno non si presentasse così da meritare taluna osservazione per il gran rumore che, specialmente dai partiti avversi alle istituzioni, si fa attorno ad esso. Cosicché mi sembrerebbe che il tacere potesse interpretarsi come una acquiescenza, alla quale noi non sappiamo, non vogliamo adattarci. Tratterò, pertanto, brevemente alcuni argomenti, tenendo conto dell'ora tarda e della legittima impazienza della Camera.

Avrei voluto interloquire anche sull'argomento delle varie amministrazioni del Ministero della guerra. Ma ragioni speciali di delicatezza, che la Camera vorrà benevolmente apprezzare, mi impongono un riserbo; tanto più che non voglio oltre prestarmi a contribuire a rifare delle verginità violate. Quindi rinunzio a svolgere questo argomento.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra alle Commissioni di avanzamento, per apprendere dal ministro se, alla pari di quanto avviene nella mariniera, gli ufficiali generali specialmente, le cui promozioni sono portate dinanzi alla Commissione per l'avanzamento, debbano essere, o meno, proposti dall'onorevole ministro della guerra, o se la Commissione abbia potere di discuterli, anche quando l'onorevole ministro non ne abbia fatta regolamentare proposta.

Amo credere non attendibile la voce,

giusta la quale in una recente riunione della Commissione di avanzamento sia stato discusso, non solamente, ma anche proposto per la promozione del grado superiore, un ufficiale generale che l'onorevole ministro non aveva indicato. D'altra parte, l'onorevole ministro sa che questa sarebbe una mancanza di disciplina, alla quale egli saprebbe sicuramente riparare.

Ma credo, ad ogni modo, che dei temperamenti si potrebbero trovare in questo: siccome, quando il ministro della guerra non segnala alla Commissione per l'avanzamento il nome di un generale, appunto perchè non lo crede degno della promozione, così, se la Commissione avesse errato od esorbitato, l'onorevole ministro potrebbe intervenire, non avendo la Commissione stessa un voto deliberativo, ma semplicemente consultivo; nel senso che l'onorevole ministro non può promuovere un ufficiale al grado superiore, qualora la Commissione non ne abbia approvata la promozione, ma può benissimo non approvare la promozione di un ufficiale, su cui la Commissione abbia dato parere favorevole. Su questo argomento desidererei dall'onorevole ministro categoriche spiegazioni.

Dirò brevemente della questione dell'artiglieria. Molti in questa Camera non mancano, or sono vari anni, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tempo, generale Ottolenghi, sulla questione dell'affusto. L'onorevole Compans, io e molti altri insistemmo a che, di fronte alle fondate critiche, che si muovevano all'adozione dell'affusto rigido, e visti i continui progressi dell'affusto a deformazione, si sospendesse la fabbricazione degli affusti rigidi; ciò che non fu fatto. Ora naturalmente il trionfo dell'affusto a deformazione è completo, e quindi non v'ha altro che riparare al passato.

Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro (e credo fornirgli occasione gradita) su di un altro argomento. Si è tanto parlato dell'agitazione degli ufficiali subalterni, e credo che ad ognuno di noi sia giunta una circolare che, per l'onore dell'esercito e l'alta estimazione in cui noi teniamo i nostri ufficiali, debbo ritenere che sia apocrifia, o tutto al più scritta da un'infima minoranza, perchè in quella circolare, onorevole ministro, si vede lo stile, si scorge la istigazione di taluno, che l'esercito ha escluso dalla propria corporazione, di un ufficiale destituito, che abusando della libertà della stampa, se ne serve per infiltrare nell'esercito

idee di indisciplina, idee che, se domani prevalessero, porterebbero sicuramente alla disfatta ed al disonore. Nessuno di noi nega che gli ufficiali subalterni versino in condizioni disagiate, ma sono pure quelle in cui versa la grande maggioranza dei funzionari italiani. Io spero che il ministro della guerra vorrà rassicurarci in proposito, benchè abbia la ferma convinzione, per l'altissimo concetto che ho degli ufficiali nostri, per l'intima consuetudine, che mi onoro aver con essi contratto, per aver ammirato lo spirito di disciplina, l'abnegazione, l'animo di sacrificio, tutte le alte virtù che rendono l'ufficiale italiano, non pari soltanto ma superiore a quelli di altre nazioni, benchè, dico, io abbia la ferma convinzione che gli ufficiali nella immensa maggioranza siano affatto estranei a questa circolare che ha segnato un momento doloroso per coloro che si interessano alle sorti dell'esercito, sulle quali posano la sicurezza, le libertà, le glorie della patria. Quindi ne traggio occasione per raccomandare al ministro le sorti degli ufficiali, ma ne traggio altresì argomento per dire che l'anima italiana, che è una con l'anima dell'esercito, è ribelle a queste agitazioni che, senza tornare di giovamento a coloro, che le promuovono, segnerebbero la loro rovina e con la rovina di loro quella della patria. Mi piace, inoltre, richiamare l'attenzione del ministro sulle sorti del Corpo sanitario militare.

L'onorevole Viganò è troppo consumato ufficiale, è stato in troppe occasioni sui campi di battaglia, perchè, al pari di tutti i soldati veri, non apprezzi a dovere l'altissima importanza del Corpo sanitario, specialmente dell'italiano, che anche in ogni occorrenza di guerra ha segnato pagine eroiche, a tutti conosciute, non solo su quelli del sacro suolo della patria nostra, ma anche su gli sfortunati, ma gloriosi, dell'Africa lontana.

Nell'infausta, ma per noi onorevolissima, giornata di Adua, il generale Viganò sa di quanto valore abbiano dato prova gli ufficiali medici italiani, che, esauriti gli oggetti di medicazione, condussero al fuoco le truppe e respinsero gli attacchi del nemico, salvando moltissime preziose vite. Ora, onorevole ministro, le sorti del Corpo sanitario sono ingiustamente trascurate. Avviene per gli ufficiali medici dell'esercito quanto per gli ufficiali medici della marineria. Consultate l'annuario e vedrete che i medici si trovano in condizioni di assoluta inferiorità

di carriera di fronte a tutti gli altri corpi. Ed io ho salutato con piacere l'avvento al potere del generale Viganò, perchè, esprimendo, come sempre, rudemente la mia opinione, se per disgrazia dell'Italia e dell'esercito il Ministero Majnoni-Marazzi fosse rimasto al potere, son convinto, giorni tristi sarebbero sorti per l'esercito.

Bisogna avere gli occhi chiusi a tutto che si svolge oggi per negare importanza al Corpo sanitario, specialmente dopo la colossale guerra nippo-russa, dove più di duecento medici giapponesi hanno lasciato la vita sul campo di battaglia, senza contare le centinaia di feriti, molti dei quali spenti successivamente. Eppure, onorevole Viganò, il suo predecessore, ovvero i suoi due predecessori, Majnoni-Marazzi o Marazzi-Majnoni, pensavano a distruggere quasi il Corpo sanitario.

Ella lo sa. In un giornale, liberamente e senza alcun serio controllo, aperto alle peregrine idee del precedente ministro della guerra, si leggeva tra le altre stramberie: il Corpo sanitario costa 8 milioni. Ora noi che sappiamo leggere nei bilanci, (io sono un vecchio deputato e vecchio membro della Giunta generale del bilancio) sappiamo che costa 5 milioni. Ma non è il Corpo sanitario che importa 5 milioni, sono insieme gli ospedali, le provviste di ambulanza, il mantenimento degli ammalati. Pare impossibile, che chi è stato al Governo (lo stile tradisce l'autore) abbia potuto scrivere di queste enormità.

È falso, colossalmente falso che si spendano 8 milioni per il Corpo sanitario.

E lo strambo scrittore concludeva per la soppressione del Corpo sanitario, ragionando, o meglio, sragionando nel modo seguente: io con 8 milioni chiamo alle armi 10 mila soldati di più all'anno, i quali aumentando a 60,000 dopo sei anni, uccideranno maggior numero di nemici, che i medici militari non possano curare feriti. (*Sì ride*).

Questa idea, se non fosse asinesca sarebbe barbara ed io porto certezza che l'onorevole ministro Viganò non divida questo delittuoso pensiero. L'esercito italiano è l'unico, che, avendo tre generali medici, li abbia tutti dello stesso grado. Tutti gli altri eserciti hanno più tenenti generali.

Onorevole ministro, perchè, anche senza aumento di spesa, ma solo rimaneggiando il bilancio, non dà questa soddisfazione morale, che l'ispettore capo del Corpo sanitario abbia il grado di tenente generale?

Che forse il Corpo sanitario è inferiore al genio e all'artiglieria? Parlo, forse, un poco nell'interesse della mia scienza, ma creda che la coltura e gli studi dei medici sono superiori alla coltura e agli studi degli ufficiali dell'artiglieria, del genio, dello stato maggiore.

Se ella ciò facesse si acquisterebbe una grande benemerenzza e renderebbe un segnalato servizio, assai più che al Corpo sanitario, alla marina ed all'esercito. Ed ella mi insegna che col grado uguale, toccando tutti e tre i maggiori generali il limite di età nello stesso tempo, avviene che un ispettore capo è una meteora al Ministero perchè vi sta tre o quattro mesi soltanto, così che niuna riforma possa attuare.

Veda, onorevole ministro, se possa fare nel bilancio futuro questa piccola modifica, che ella sa quanto è meritata perchè conosce il valore dei suoi medici, aumentando altresì tre tenenti colonnelli medici, con la diminuzione di un colonnello, 37 maggiori, capi-reparto, corrispondente alla diminuzione di altrettanti capitani e di 15 fra tenenti e sottotenenti, non con aumento di bilancio, ma una diminuzione di 600,000 lire.

A me, intanto, incombe il dovere di protestare contro l'asserzione di un deputato dell'estrema sinistra, secondo la quale noi non abbiamo esercito.

Signori, che il nostro esercito sia inferiore alle necessità della difesa nazionale, convengo, ma che l'Italia non abbia esercito non posso assolutamente ammetterlo, e la folle, malvagia asserzione sdegnamente respingo.

Del resto, non è vero che noi si spenda più delle altre nazioni, ciò che mi indurrà di matematicamente dimostrare appresso.

Perchè deve essere proprio l'Italia a ridurre gli armamenti; quando vediamo oltre oceano la Repubblica degli Stati Uniti del Nord-America, la quale prosegue una politica militarista e imperialista, infinitamente superiore a quella dei più agguerriti Stati europei?

Ora, avendo dimenticato una considerazione, debbo tornare brevemente sulla incresciosa questione degli ufficiali subalterni, per dire che, pur deplorando la circolare, che assolutamente nego provenga dagli ufficiali subalterni, io deploro ugualmente un articolo, a firma Pright, che mi dicono sia un maggiore dell'esercito attivo, il quale articolo ecciterà maggiormente coloro, che

già per la natura, per la loro giovine età, sono facilmente eccitabili.

Io vorrei che ella, onorevole ministro, sconsigliasse gli ufficiali dal toccare in questo momento una questione, sulla quale è meglio passar sopra, senza troppo inacerbirla.

Vengo ora a talune considerazioni d'ordine generale.

In questa Camera siedono vari colleghi, che, al pari di me, presenziarono l'ultima conferenza interparlamentare, accoltasi nell'ultimo scorcio del passato luglio in Londra; vedo, tra gli altri, l'onorevole Brunialti.

Nella solennità della inaugurazione il primo ministro inglese Sir Henry Campbell Bannerman annunciò la riduzione degli armamenti inglesi.

Coloro, che hanno una certa consuetudine con la vita politica inglese, accettarono questa dichiarazione come una bella pagina poetica, come una sentimentalità, un vero bel brindisi *inter pocula*, ma vi furono altri, che magnificarono questa idea, invitando a prendere esempio dall'Inghilterra per ridurre gli armamenti.

Me non turbava dubbio che la nostra stampa sovversiva, cui tengono umilmente bordone taluni giornali monarchici, o meglio pseudo monarchici, specie quelli dal famoso fatale piede di casa, si sarebbero abbandonati alla più scamicciata gazzarra nei loro fini settari per la annunciata, per quanto microscopica ed ormai tramontata, riduzione degli armamenti inglesi di terra e di mare. Ma, forse soverchiamente ingenuo, non ritenevo che l'argomento si facesse mostra di prendere proprio sul serio, fino a pretendere che l'Italia, militarmente la più debole, seguisse immediatamente l'Inghilterra, indiscutibilmente ed enormemente sul mare la più forte. Ma, poi, quale proporzione aveva questa tanto celebrata proposta di riduzione degli armamenti britannici? La fusione, nemmeno la soppressione, di qualche battaglione e la proposta di una economia di un milione e duecentomila lire sterline, pari, su per giù, a 32 milioni delle nostre. Si aggiunga che siffatta proposta di riduzione venne messa fuori circondata da tante cautele, da tanti sottintesi e subordinata a tante evenienze che possa asserirsi come l'intenzione non ne fosse intimamente sentita.

Ma, poi, una questione principalissima, che è stata, a proposito o di malafede, trascurata, è che la riduzione di 30 o 35 milioni di lire italiane sul bilancio militare

navale inglese, bilancio, che si aggira attorno al miliardo, in proporzione del tisco bilancio nostro, che deve sovvenire eziandio alle spese per la marina mercantile, equivale a circa 2 milioni di economia sul bilancio navale italiano.

Inoltre giova rilevare come il primo ministro inglese, sir Campbell Bannerman, nell'enunciare la proposta di riduzione degli armamenti inglesi, la subordinava, anzitutto, ai postulati della prossima conferenza dell'Aja, reiteratamente ed esplicitamente dichiarando, oltre che nel congresso interparlamentare, alla Camera dei Lords ed in quella dei Comuni, che qualora in quella conferenza le altre potenze non avessero, proporzionalmente, seguito nella riduzione degli armamenti la Grande Bretagna, questa si sarebbe sentita sciolta da ogni impegno in proposito, tornando ai primitivi bilanci, se non rafforzandoli.

Per fermo che la proposta era diplomaticamente sibillina, ma, poi, di una diplomazia non tanto fine, nè esageratamente furba, se non v'era mestieri di soverchio intuito politico per agevolmente comprendere che nè Francia, nè Germania, nè Austria-Ungheria, nè Russia, che, pur travagliata da una terribile crisi interna e disanguinata nelle sue finanze, si prende lo svago, vagheggiando, per avventura, una estremamente difficile rivincita contro l'eroico Giappone vittorioso, di dar commesse di varie corazzate di 20 mila tonnellate — e neppure la Repubblica Nord-Americana, abbandonatasi da tempo ad un imperialismo e ad un militarismo esagerato e minaccioso, avrebbero aderito alla più piccola riduzione dei propri armamenti.

E che io fossi nel vero, non da ieri, ma dal primo solenne annuncio della riduzione degli armamenti inglesi nella conferenza interparlamentare di Londra, attesta, posso dire ufficialmente, la notizia, per significante coincidenza telegrafata proprio dalla capitale inglese ai primi giorni dello scorso ottobre, che annunciava come la conferenza, indetta per quest'anno all'Aja, era rinviata definitivamente per gravi ragioni politiche e per la volontà di parecchi Stati. E la stampa inglese, quasi unanime, rilevava che l'agitazione per il disarmo parziale, là accentratasi durante l'ultima conferenza interparlamentare, levata alle stelle in Parlamento e fuori in ripetuti discorsi dei ministri di Re Edoardo, aveva trovato consenzienti soltanto taluni Governi stranieri, ma tutti a fior di labbro, osservando che

ci voleva poco a capire che, la troppo e, troppo presto, lodata tendenza, se aveva fatto qualche presa in talun paese e se veniva propugnata, non per convinzione, ma per spirito settario e per comodo di polemica, dai socialisti, non poteva e non doveva venire accolta sinceramente dai Governi del continente europeo nelle attuali condizioni politiche e sociali e neppure da quello della Grande Bretagna.

E credo che neppure coloro tra i miei egregi colleghi, che, convenuti alla Conferenza interparlamentare di Londra, troppo, e troppo presto, si erano entusiasmatisi per le proposte di riduzione negli armamenti del primo ministro inglese, possono aver dimenticato come, proprio l'indimani, gli uomini parlamentari di ogni nazione fossero condotti, per circa tre ore, in giro all'arsenale di Portsmouth ad ammirarvi la formidabile organizzazione della potenza navale inglese, che dal vecchio glorioso vascello *Victory*, al cui bordo Nelson sconfisse nelle acque di Trafalgar le flotte riunite di Francia e di Spagna, capitanate dagli ammiragli Villeneuve e Gravina, magnificamente si mostrava fino al *Principe of Wales*, magnifica modernissima costruzione, ed alla *Dreadnought*, la più grossa e potente nave del mondo. Conviene poi tenere in conto che l'esercito inglese, propriamente detto, rappresenta, più che altro, un vivajo per i vari eserciti coloniali, ben comprendendosi, e meglio di tutti lo comprendono gli stessi inglesi, come nell'eventualità, oltremodo difficile, grazie alla loro immensa potenzialità marittima, di uno sbarco di un esercito straniero nella Grande Isola, le sorti dell'Inghilterra sarebbero fatalmente decise. E così sarebbe avvenuto, se Napoleone I avesse potuto rovesciare sulle coste inglesi anche una parte, relativamente esigua, dell'immenso esercito, che aveva radunato nel vasto campo trincerato di Boulogne-sur-Mer. Inoltre è facile il bel gesto dell'attuale Primo Ministro inglese, quando il proprio paese ha raggiunto una insuperata ed insuperabile potenzialità navale, che lo rende assoluto padrone del mare, quando si è padroni del Canale della Manica, vera strettoja per le navi nemiche, in rotta dai mari del Nord, strettoja oggi più formidabile, mercè la *entente* colla Francia, quando si può sicuramente contare, specie per i rifornimenti e per i ridossi sulle coste portoghesi e sui sorgitori del Tago, quando si è formidabilmente installati a Gibilterra, dominandosene lo Stretto, ed a Malta ed a Cipro e si è pa-

droni dell'Egitto, e, forse, a non lontana scadenza, di qualche porto della Tripolitania e si è comodamente a Porto Said e Suez, come a Perim e ad Aden e si posseggono ed i Settlements, e gli Stretti di Malacca ed il Canale di Suez, e le Indie e la Nuova Zelanda e l'Australia ed Honkong e Wei-hai-Wei e si ha alleato il Giappone e si possiede il Canada e Wancouver al nord della California, ecc. ecc.

Parmi, adunque, dimostrato a luce meridiana come sarebbe follia lasciarsi adescare dalle proposte, oramai tramontate, della riduzione degli armamenti inglesi, mentre è universalmente riconosciuta troppo saggia la politica inglese per menomamente illudersi che la Grande Bretagna, proprio ora che la Germania le muove una formidabile concorrenza nei commerci ed una, non spregevole, nei potenti aumenti della flotta militare; voglia indebolirsi; senza dire che, se v'ha momento nella situazione politica internazionale, che sconsigli siffatte proposte, è proprio questo, quando tante grosse nubi si addensano sul firmamento diplomatico, per eventualità multiple, che è ozioso enumerare. E giunge in proposito il discorso, che il presidente del Gabinetto francese, signor Clémenceau, pronunciava testè a Palazzo Borbone, accentuando che le forze militari verranno mantenute in modo da far fronte a qualunque eventualità.

Così, tornando all'Italia, può, senza tema di smentita, affermarsi come essa, relativamente alla eventuale diminuzione degli armamenti, versi in credito verso gli altri grandi Stati, che ha da lunga mano nella invocata riduzione preceduto. Difatti, quando si raffronti la ripartizione delle spese con la ricchezza nazionale, risulta che, mentre le spese militari vengono calcolate per abitante a 11.54 per l'Austria, a 19.52 per la Germania ed a 25.40 per la Francia, l'Italia non segna che una cifra di 11.09 per guisa che, nell'eventualità delle trattative ufficiali tra i Governi per la diminuzione degli armamenti, l'iniziativa non potrebbe partire dall'Italia, della quale giustamente si osservò che nella proporzione, cui ha ridotto le spese militari, queste rappresentano un puro e semplice premio di assicurazione contro la guerra, una pura e semplice garanzia contro le jatture, morali e materiali, che sarebbero intollerabili anche senza una guerra dichiarata.

« Il completamento dei nostri armamenti e delle nostre difese rappresenta un impegno fra tutti inviolabile: il volere since-

ramente la pace, che consideriamo come bene prezioso, ed il professarci fedeli alle alleanze non ci dispensa dal provvedere alla nostra sicurezza. Non timori ingiustificati, non velleità bellicose ci consigliano le spese necessarie alla difesa, ma la coscienza di un dovere verso il Paese. In buona, o in mala fede, si va predicando che l'Italia non può trovarsi esposta ad una guerra: e noi riteniamo che la politica, che seguiamo, ne tenga lontano il pericolo: ma sarebbe colpevole alimentare la speranza di una pace perpetua, che può essere menzognera e che nel frattanto affievolirebbe ogni spirito e virtù militare e favorirebbe la funesta propaganda antimilitarista fra i giovani, chiamati a servir la Patria sotto le armi».

Sagge, preveggenti, fortemente patriottiche parole codeste, che il mio illustre e carissimo amico, Alessandro Fortis, pronunciava nel suo recente magnifico discorso di Poggio Mirteto. E meglio che colle parole dell'illustre statista non potrei, per ora, dar termine alle mie modeste osservazioni sul gravissimo argomento.

Vorrei avere l'onore d'aver pronunciato io queste parole altamente patriottiche, che il mio carissimo amico e illustre collega Alessandro Fortis ha pronunciato nel suo recente discorso a Poggio Mirteto, che ha segnato un'altra splendida pagina della sua vita politica. Io credo che tutti noi non possiamo che associarci alle parole dell'illustre parlamentare ed io le faccio mie con la convinzione che troveranno un'eco simpatica nella Camera, come l'hanno trovata nel paese. Io chiudo il mio discorso augurando all'onorevole Viganò che egli, anche in occasione dei prossimi disegni di legge, possa presentarsi alla Camera così forte interprete del paese, e, ispirandosi ai suoi gloriosi destini, voglia rinforzare un esercito, sempre primo in tutte le nobili azioni di civili e militari virtù da meritare largamente quella fiducia, che si deve riporre in coloro che assicurano le sorti, la gloria e la prosperità della patria italiana. (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

**PRÉSIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

**ABOZZI.** Onorevole colleghi! La notizia pubblicata da un giornale di opposizione che la Corte dei conti avesse ripetutamente respinta la registrazione dei decreti di nomina di due ufficiali, uno a capo divisione e l'altro a capo sezione, tanto che era stata necessaria una deliberazione del Consiglio dei ministri per far registrare con riserva

questi decreti, mi aveva indotto a presentare una interrogazione per sapere se la legge 12 luglio 1906 avesse avuta la sua completa esecuzione.

Successivamente il fatto è stato confermato da un giornale amico del Ministero, ed anzi qualificato come arbitrario. L'interrogazione si sarebbe dovuta svolgere nella tornata di ieri, ma anche per desiderio del Governo si è creduto opportuno di rimandare la trattazione di questo argomento, che aveva preoccupato gli organi della pubblica opinione, in sede di bilancio. Quindi prendo ora la parola (mi si passi la frase) quasi forzatamente per spiegare le ragioni della mia interrogazione.

Nella discussione che ha preceduto la legge del 12 luglio 1906, io sostenni l'opportunità di sopprimere la postilla apposta alla tabella organica, postilla che suona così: « un posto di capo divisione e tre posti di capo sezione saranno occupati da impiegati civili di ruolo quando sarà tolto il relativo incarico agli ufficiali che attualmente ne disimpegnano le funzioni ». Però, l'onorevole Viganò non assenti; ma, animato da benevolenza per gli impiegati civili del suo dicastero, dichiarò che al più presto possibile si sarebbero ad essi conferiti i posti assegnati dall'organico, appena cioè i militari incaricati delle relative funzioni avessero cessato dall'incarico.

Ora, stando alle notizie pubblicate dai giornali, è avvenuto che si è incaricato delle funzioni di capo divisione un tenente colonnello, mentre erano già coperti i quattro posti di capo divisione assegnati per l'organico agli ufficiali, ed era vacante uno di quelli riservati al personale civile. È pure avvenuto che mentre dei 24 posti di capo sezione di seconda classe spettanti al personale civile soli 22 erano occupati, e d'altra parte sette anziché sei ufficiali aveano incarico di capo sezione, fu fatta la nomina di un ottavo capo sezione militare. Da ciò l'opposizione della Corte dei conti a registrare l'uno e l'altro decreto.

Questa opposizione è legale? La risposta mi pare facile. Se l'organico stabilisce tassativamente quanti posti si debbano assegnare al personale militare e quanti al personale civile, è chiaro che non si possano fare nuove nomine di ufficiali quando i posti stabiliti per il personale militare sono coperti, e non lo sono ancora quelli riservati agli impiegati civili.

Non si deve dimenticare che intendimento della legge del 12 luglio scorso era

quello di riparare in parte alle condizioni non liete (così si esprimeva la relazione) del personale civile dell'amministrazione centrale della guerra, quasi per risarcirlo del danno lungamente risentito.

Io qui prevedo una obiezione, che in apparenza ha un certo valore, che cioè si trattava di provvedere a posti di indole tecnica, i quali non potevano essere affidati che a militari.

Ma la risposta è ovvia: non si deve confondere una questione di ripartizione di uffici con una questione di organico.

Riconosco che il ministro abbia la facoltà di assegnare agli uffici tecnici impiegati militari, ma quando nel ruolo organico non vi sono posti disponibili, non si possono fare nuove nomine.

Mi pare quindi che la Corte dei conti abbia rettamente interpretato ed applicata la legge, la quale con la postilla di cui ho fatto cenno, non poteva contemplare che gli ufficiali i quali, al momento dell'attuazione dell'organico, erano incaricati delle funzioni di capo-divisione o di capo-sezione, come lo dimostra chiaramente la parola *attualmente* usata nella postilla stessa.

Per conseguenza, per il posto di capo sezione già vacante quando fu attuato l'organico, la riserva della postilla non poteva trovare applicazione.

Per il capo divisione, poi, una volta ripristinato nel ruolo, per precedente decisione della Corte dei conti, al posto di colonnello che vi era prima preposto il capo divisione borghese, quel posto rimase definitivamente acquisito, secondo la legge, al personale civile.

La cosa è così chiara da non aver bisogno di illustrazione.

È queste considerazioni, a mio avviso, acquistano maggior peso, qualora si rifletta che l'organico era stato preceduto da un ordinamento dei vari servizi, in base al quale lo stesso organico è stato stabilito. Se si riconosce che non vi è relazione armonica fra l'uno e l'altro, si deve procedere ad una modificazione dell'ordinamento, rispettando sempre però il principio informatore dell'organico, sanzionato dalla legge.

Ed il principio mi sembra non possa essere che questo: qualsiasi vacanza si verifichi nel ruolo degli ufficiali, fino a che questo non sarà ridotto nei limiti stabiliti dall'organico, dovrà essere coperto con un impiegato civile.

Io ho voluto, con la mia abituale brevità, esporre francamente il mio pensiero

su questo argomento, rimanendo, come sempre, obiettivo nelle considerazioni.

Non mi preoccupo che di questo: che non sorgano ostacoli i quali debbano danneggiare il regolare funzionamento dei vari servizi del Ministero della guerra.

Non bisogna dimenticare che la questione è essenzialmente giuridica e che può dar luogo a ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato. Ora se l'esito di un tal ricorso fosse sfavorevole all'amministrazione, questa ne risentirebbe grave danno morale e materiale, con la inevitabile conseguenza di malumori e di attriti, che necessariamente arrecherebbero inciampi al buon andamento dell'amministrazione stessa.

Nel riconoscere che il ministro può affidare i servizi tecnici al personale militare, sostengo però che si debba sempre rispettare il principio che informa la legge.

Il ministro potrà provvedere, come meglio crederà, coi mezzi che sieno in suo potere, alla direzione dei due uffici militari di cui trattasi, ovvero ad una riforma del reparto dei servizi che consenta un più razionale impiego del personale, oppure a dare altra destinazione agli ufficiali che ancora dirigono servizi d'indole amministrativa.

Io so che l'onorevole Viganò accoppia alla rettitudine la equanimità e voglio augurarmi che mi darà assicurazione formale che la legge del 12 luglio 1906, ispirata al movente che ho ricordato, avrà fra non molto la sua completa attuazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Voci. A domani! a domani!

BRUNIALTI. Come è mio dovere, sono pronto a parlare; ma poichè sono passate le 18.30, e ciò che devo dire richiede anche la presenza dell'onorevole presidente del Consiglio, sarei grato all'onorevole Presidente se volesse concedermi di rimandare il discorso a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma che domani! La Camera sa quanto lavoro si deve esaurire. Onorevole Brunialti, siamo in tema di bilancio della guerra ed ella può parlare essendo presente il ministro della guerra.

BRUNIALTI. Obbedisco.

Onorevole colleghi! Appena ritornato dalle consuete escursioni che da un quarto di secolo ho l'abitudine di fare sulla frontiera austriaca e italiana delle Alpi orientali, inviai alla Camera la seguente interpellanza, « sulla diversa azione difensiva

esercitata dall'Italia e dall'Austria sulla frontiera orientale, e specialmente come si conciliino l'energia spiegata dall'Austria nel costruire ferrovie dispendiosissime, strade parallele alla frontiera, sentieri alpini, e nell'agevolare ogni sorta di comunicazioni, con l'assoluta trascuranza di tutte le nostre vie di accesso e d'ogni loro sviluppo, impedendo, anzi, o contrastando, ogni pubblica e privata iniziativa in fatto di comunicazioni sulla frontiera, dando la caccia alle macchine fotografiche e processando le cartoline postali ».

Lasciai con deliberato proposito cadere questa interpellanza perchè stimai più conveniente sollevare la questione della difesa della nostra frontiera orientale quando la Camera avesse discusso il disegno di legge sulle spese straordinarie militari ed il bilancio della guerra. La lasciai cadere anche perchè, non volendo troppo sovente far sentire la mia povera voce in questa Camera, meditavo di prendere la parola una volta sola, per intrattenervi non soltanto della principale questione di cui intendo occuparmi, ma anche di altre, che al bilancio della guerra si riferiscono, ed hanno, a mio avviso, una grande importanza, che trascendono i confini dell'ordinamento militare e tocca i più vitali interessi della nazione.

Incomincio coll'interrogare il ministro sulle ragioni per le quali non ha ripresentato al Parlamento il disegno di legge preparato dai suoi predecessori sulle requisizioni militari.

Un disegno sulle requisizioni militari e sulle somministrazioni dei comuni alle truppe — a tacere di altri più antichi — fu presentato alla Camera fin dal 1893, e venne più volte esaminato da Commissioni parlamentari, di una delle quali io ebbi l'onore di essere relatore nel 1896, come di un'altra fu poi relatore l'onorevole dal Verme nel 1898. Noi avevamo accettato, in gran parte il disegno dei ministri del tempo, riconoscendo l'urgente ed assoluta necessità di venire all'unificazione dei carichi dei comuni e di tutto il nostro diritto militare in materia di requisizioni e di somministrazioni dei comuni alle truppe.

La Camera sa che, in questa materia, vigono leggi di Governi passati: a Roma antichi *motu proprio* pontifici, nel Veneto e in Lombardia vecchie patenti austriache, le quali impongono ai comuni, specie a quelli di frontiera, oneri che non sono in grado di sostenere.

Abbiamo atteso l'invocata riforma con

molta pazienza, sperando che i Governi che si sono succeduti riprendessero un disegno di legge che era giunto finalmente presso al porto. Ma è fatale che tutti i ministri, anche i più competenti, abbiano un gran bisogno di studiare, studiare, studiare o si assorbano nella beatifica contemplazione del portafoglio, perdendo di vista anche gli studi già esauriti e le proposte già pronte per la discussione. Non mi saprei spiegare altrimenti come mai, le vive insistenze che ho diretto su tale argomento, prima all'onorevole Pedotti, poi al suo successore, siano rimaste inascoltate; non saprei dar ragione del perchè tutti i ministri della guerra abbiano bisogno di studiare e ristudiare un facile problema che era già risolto dai predecessori, col suffragio di varie Commissioni della Camera. Invito, dunque, il ministro della guerra a riprendere in esame la questione ed a far cessare al più presto un aggravio ingiusto, contrario ad ogni convenienza, che in caso di guerra, specialmente in tutti i comuni dell'Alpi, sarebbe assolutamente insopportabile.

A quei comuni riesce gravosa, più che a quelli delle altre regioni del regno, la somministrazione della paglia e degli alloggi: questi sono scarsissimi, e dove non possono essere corrisposti in natura, devono essere corrisposti in danaro e la paglia bisogna quasi sempre acquistarla lontano e a caro prezzo. Spero adunque che il ministro vorrà accogliere la mia preghiera.

Una seconda questione su cui, stante l'ora tarda, intratterò solo brevemente la Camera, è quella dell'educazione militare, nei suoi rapporti con l'educazione fisica in generale.

L'onorevole ministro, in privati colloqui con me e con altri colleghi, ha veramente dimostrato in proposito le migliori intenzioni, dandone anche qualche prova sensibile. Ma come mai non ha egli ancora trovato tempo e modo di mettersi d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, per risolvere in modo radicale e completo la questione dell'educazione fisica, la quale ha tanti rapporti, non solo con l'insegnamento e con l'educazione della gioventù, ma anche col servizio militare? Dove fosse notevolmente migliorata l'educazione fisica della nostra gioventù, si potrebbe senza pericolo abbreviare la ferma. Ma quel che più importa, scemerebbe anche il crescente numero dei nati deformati i quali, tutti gli anni, rendono sempre più difficile reclutare il nostro esercito fra popolazioni rachitiche

e deficienti, che si trovano in questa triste condizione, non solo, come un altro collega ricordava, per gli stenti che debbono sopportare e per la miseria in cui vivono, per la denutrizione e per la pellagra, ma anche perchè l'educazione fisica è presso che completamente trascurata nelle nostre scuole, mentre costituirebbe per noi, come costui per tutte le grandi nazioni della storia uno dei più grandi e sicuri elementi di prosperità fisica e morale. Noi dobbiamo instaurare in tutta Italia coi giuochi ginnici, colle esercitazioni all'aperto, con ogni genere di sport, l'antica fibra romana ed avremo fatto par il bene del nostro popolo, per la sua salute fisica e per la sua energia morale il nostro dovere.

E per le sue relazioni coll'educazione fisica e col reclutamento militare, vorrei anche molto più seriamente ed efficacemente curata l'istituzione del tiro a segno.

Non mi diffonderò a parlare di questa nobile istituzione della quale, quantunque volte si discute al Parlamento il bilancio della guerra, ricorrono gli elogi, ed alla quale il relatore, onorevole Pais, con quell'affetto che lo distingue per tutte le istituzioni militari del nostro paese ha dedicato, più volte, nelle sue relazioni, pagine eloquenti. Io vorrei sentirmi assicurare che il tiro a segno non sarà più a lungo non solo trascurato, ma guardato con sospetto da parte del Governo del nostro paese.

Questo si poteva comprendere fino a che esso dipendeva dal Ministero dell'interno e dai prefetti, che vedono dovunque minacce di facinorosi, e non sono molto corrivi a mettere nelle mani del popolo la « santa carabina »; ma poichè il tiro a segno dipende ora dal Ministero della guerra, io voglio sperare che tutte le difficoltà che impediscono o rallentano le riforme dei poligoni, le lentezze burocratiche fra le quali dobbiamo aggirarci ogni qualvolta si tratta di sviluppare questa istituzione, vengano a sparire al più presto, e si stanzino in bilancio una somma maggiore anzichè economizzare persino una parte di quella scarsissima che vi è ora appostata.

Se qualche ministro dell'interno ha potuto considerare il tiro a segno come « una gran seccatura », il ministro della guerra deve comprendere che esso assolutamente si coordina alla questione del nostro reclutamento.

A coloro che frequentano il tiro a segno bisogna dare più efficaci, più complete garanzie in caso di richiamo delle classi, e la

brevità della ferma, non si potrà raggiungere che allorché il tiro a segno sia davvero un'istituzione nazionale del nostro paese.

Di un'altra istituzione a questa connessa, io vorrei chieder conto al Ministero della guerra. Il generale Pedotti aveva compresa l'importanza di un'iniziativa privata sorta nel nostro paese per mettere un forte nucleo di ciclisti e automobilisti volontari a fianco dell'esercito. Questa istituzione, già fiorente in Inghilterra, ed ora imitata con assai maggior spirito militare in Austria, aveva avuto un principio di applicazione durante l'amministrazione del generale Pedotti, il quale, con mano veramente felice, aveva messo a capo di essa un valoroso generale, come il Sismondi, il quale, non potendo più appartenere alla milizia attiva, avrebbe saputo ancora esercitare a pro di questa istituzione tutta la vigoria, l'ingegno e l'attività di cui è capace.

So che un disegno di legge per darle un efficace e coordinato sviluppo venne allora presentato al Senato; ma non si sa che cosa ne sia avvenuto, e intanto più non si è riunito il Comitato direttivo, ed al primo felice esperimento di questa istituzione, che si è dato a Milano, non seguirono altri, mentre anche in attesa del disegno di legge, ciclisti e automobilisti volontari avrebbero potuto organizzarsi, diffondersi, in una parola, diventare quello che devono essere nel concetto dei suoi promotori, accolto dal suo predecessore il ministro Pedotti e dall'onorevole generale Sismondi, il concetto cioè di farne un'istituzione ausiliare all'esercito. Le condizioni della Camera non mi permettono di diffondermi sui vantaggi di questa istituzione, che non ponendo limiti di età, consentirà anche a me di marciare ove occorra alla testa d'un plotone di bersaglieri ciclisti, — vedete che non ambisco ad alcun gallone (*Ilarità*), — come non posso diffondermi su altri argomenti, la giustizia militare, il regolamento e i giudizi di disciplina, e su tutto quanto concerne il vitale argomento del morale dell'esercito, argomenti che spero, altri più competenti tratterà in questa Camera. E vengo senz'altro a quello che vuol essere il tema principale del mio discorso, le spese straordinarie militari, delle quali abbiamo testè approvato un piccolo aumento, considerate in ordine alla loro sufficienza per la difesa dello Stato.

L'onorevole Santini ha ricordato che abbiamo partecipato, insieme ad altri colleghi, alla conferenza di Londra per la pace. La

Camera potrebbe anche ricordare che ho qui sollevata la questione della riduzione degli armamenti, chiedendo al ministro degli affari esteri se egli avrebbe seguita la nobile iniziativa inglese di portare siffatta questione alla prossima conferenza dell'Aja.

Ma per avere qui introdotto quella mozione, la quale venne in quel giorno accolta dall'applauso di tutta la Camera, io non ho rinunciato in qualsiasi guisa a considerare dal loro naturale punto di vista le questioni che si connettono alla difesa del nostro paese.

Nè proposi allora che il nostro paese riducesse i suoi armamenti; avrei desiderato e desidero che la questione degli armamenti sia portata allà prossima conferenza dell'Aja, per essere colà considerata d'accordo con le altre nazioni; ma nessuno può pensare che noi possiamo in alcuna guisa ridurre i nostri armamenti, se a questa riduzione non procedono prima altre nazioni, specialmente quelle con le quali ci possiamo un giorno o l'altro trovare in conflitto.

Sono dunque assai lieto, senza trovarmi in contrasto con me stesso, che il ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria abbia per lo meno accennato, assai vagamente è vero, alla necessità di nuove e considerevoli spese straordinarie militari. Sopra a una di queste necessità, la massima, a mio avviso, richiamerò in modo speciale, l'attenzione della Camera, la spesa necessaria per fortificare e difendere la nostra infelice frontiera orientale.

Onorevoli colleghi! La questione della frontiera orientale mi porta necessariamente a far precedere alle considerazioni, che io intendo di svolgere alla Camera, alcune considerazioni di ordine politico.

Non abbiamo finora provveduto alla difesa della nostra frontiera orientale, o vi abbiamo provveduto in modo assolutamente insufficiente, anche perchè non è stato mai nell'animo nostro, non fu mai nel pensiero dei Governi che si sono succeduti nel nostro paese di muovere, come che sia e per qualsiasi ragione, fosse anche la più patriottica, una guerra all'Austria.

Una guerra all'Austria non sarebbe, come taluni credono, popolare in Italia; una guerra all'Austria potrebbe, in certe circostanze acquistare popolarità in una regione d'Italia; ma poichè appunto quella regione da una guerra contro l'Austria, per la quale si sente impreparata e indifesa, subirebbe i più immediati e immane danni, anche in caso di una definitiva vittoria del-

l'esercito nostro, è certo che questa considerazione impedisce che anche in quelle regioni una guerra contro l'Austria sia o possa diventare veramente popolare.

Ed il paese ha sempre su questo punto diviso il buon senso del Governo. Noi possiamo ricordarci in certi momenti che il nostro confine dalla parte dell'Austria è innaturale, assurdo, disonesto; possiamo lasciare libero lo s'ogo ai sentimenti che ci uniscono ai fratelli italiani e nessuno depone il pensiero che essi possano venire quando che sia all'amplesso della madre comune. Ma dobbiamo ripetere tranquillamente, insieme all'antico motto di Seneca: *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*, e la profezia di Carlo Cattaneo, senza pensare mai, come non lo pensa nessun serio austriaco, che l'irredentismo, che turba qualche volta le buone relazioni tra i due paesi, possa mai condurci ad una guerra contro l'Impero alleato.

Ma permettetemi di affermare che altrettanto non avviene da parte di questo Impero. Io riconosco che in quelli che lo governano è altrettanto ferma, come nell'animo dei governanti nostri, l'idea di non venire in qualsiasi modo ad una guerra contro l'Italia. Ma dobbiamo anche tener conto delle diverse condizioni politiche ed etnografiche in cui si trova a tale riguardo la Monarchia austro-ungarica rispetto al nostro paese ed i pericoli che da siffatte condizioni possono derivare a noi, anche contro la volontà dei capi di Stato e dei Governi che si possono succedere in quel paese.

Non siamo più all'epoca nella quale si doveva ripetere il: *quidquid delirant reges plectuntur Achivi*. Emilio De Laveleye, nel suo studio « Sulle cause della guerra in Europa » ben ha potuto constatare che parecchie di queste cause sono venute meno. Nei paesi retti a governo parlamentare le guerre non possono essere più iniziate a capriccio dei monarchi; la storia dimostra che se una guerra non è veramente determinata da un impulso del sentimento nazionale, essa può tornare facilmente fatale a la Dinastia ed al paese. Ma ciò non avviene in altri Stati, nei quali il sistema parlamentare non è così connaturato come nel nostro, nei quali l'influenza personale della Dinastia e di chi la regge è molto più grande di quello che non sia nei paesi parlamentari propriamente detti; ciò non avviene in uno Stato dove, se oggi abbiamo un imperatore il quale considera come supremo pericolo per l'Austria (a parte la triplice alleanza) una guerra con l'Italia, noi possiamo domani averne

un altro il quale questa guerra consideri come una necessità ed una convenienza della sua stessa Dinastia.

E un altro pericolo deriva a noi dalle condizioni etnografiche in cui si trova la Monarchia austro-ungarica. Una guerra da parte dell'Austria può venire a noi contro la volontà di quelli che la governano, contro la volontà e l'interesse della sua stessa Dinastia, per necessità ineluttabili di interni rivolgimenti che inducano a cercare nel diversivo di una guerra la suprema salvezza del minacciato disfacimento.

Il principe di Metternich con singolare ironia diceva una volta che l'Italia era una espressione geografica. Non so come qualcuno dei grandi ingegni italiani che allora onoravano il nostro paese non gli abbia risposto che l'Austria non era e non sarà mai neppure una espressione geografica, che se per l'Italia è stata la maggior forza essere una espressione geografica, se appunto per essere questa espressione ha potuto diventare anche una forte ed unita espressione politica, l'Austria purtroppo, — purtroppo dico, perchè lo considero come un pericolo per la pace d'Europa, — non è neppure e non sarà mai una espressione geografica.

Ivi è una varia compagine e direi quasi babelica confusione di popoli che si agitano con opposti interessi, che non consentono al Governo austro-ungarico di considerare come dovrebbe l'interesse di tutti questi popoli, che costringono noi italiani qualche volta a vedere maltrattati i nostri fratelli a cagione di queste difficili condizioni nelle quali l'impero austro-ungarico si trova e che noi dobbiamo riconoscere e riconoscono tutti coloro che parlano in Austria la lingua di Dante e guardano come a faro luminoso che illumina le vie dell'avvenire al monumento sulla piazza di Trento.

Questo pericolo noi lo avemmo anche pochi mesi or sono, quando parve per un istante che l'Ungheria si sarebbe gittata contro l'Austria, quando abbiamo veduto disegnarsi sull'orizzonte politico il pericolo che da questo conflitto interno l'Austria fosse tratta a lanciare l'una e l'altra parte dell'impero contro un nemico comune, come la storia dimostra, avvenne in altri tempi di altri popoli.

Se questo pericolo può derivare a noi da parte dell'Austria, possiamo noi seguire in materia di ordinamenti militari una condotta così diversa, così opposta a quella che l'Austria segue verso di noi? Vi pare possibile che noi, che non vogliamo assa-

lire l'Austria, che non abbiamo mai pensato di assalirla, neppure pensiamo a difenderci, mentre l'Austria si difende accennando all'offesa contro di noi, con una energia, con un accanimento, con una spesa come se dovesse assalirci domani, e un generale può accennare ad una passeggiata in piazza San Marco, e un altro può invitare i colleghi — è vero, *inter pocula* — a inaugurare la futura esposizione di Milano?

Io mi auguro che la Triplice alleanza venga rinnovata, come sarà, ne sono certo, rinnovata. Me lo auguro, perchè questo dimostrerà una volta di più l'intima e cordiale amicizia, che deve regnare e regna tra noi e l'Impero austro-ungarico; perchè credo che soltanto col consolidamento di questa amicizia e mentre durerà la Triplice alleanza noi potremo provvedere — come ha fatto l'Austria — alla nostra difesa, niente altro che alla difesa, e far conoscere apertamente, schiettamente che vogliamo la pace, che possiamo mantenerla con maggior sicurezza, ma che vogliamo le porte di casa ben custodite, e le armi bene affilate perchè non un'ora sola riviva di un triste passato che deve esser morto per sempre.

L'argomento è assai delicato, e voi, onorevoli colleghi, comprenderete che, se a me è lecito in questa Camera diffondermi nel constatare quali siano i mezzi che l'Austria ha spiegato e va spiegando contro di noi, io debbo usare un grande riserbo nel parlare dei mezzi che può opporre il Governo nostro.

Innanzitutto, dirò a quell'onorevole collega che ha accennato alla inferiorità del bilancio della guerra austriaco al nostro, che egli ignora le cifre e non conosce l'ordinamento della monarchia austro-ungarica.

Già il bilancio della guerra comune austro-ungarico è superiore al nostro, 306 milioni invece di 277. Ma l'Austria e l'Ungheria provvedono sul loro bilancio specie all'organizzazione della *Landwehr*, esercito territoriale ben altrimenti organizzato del nostro, e i tre bilanci insieme uniti superano la cifra di 400 milioni, per guisa sì che anche a ragione di popolazione le spese militari sono notevolmente superiori alle nostre.

Ma non basta: due anni or sono l'Austria votava una spesa straordinaria di 380 milioni per provvedere esclusivamente alle fortificazioni sulla frontiera orientale e

al miglioramento della sua artiglieria; come assegnava alcuni anni or sono 420 milioni, che effettivamente diventarono 480, per costruire ferrovie di esclusivo interesse strategico, le quali procurano, è vero, grandi vantaggi al porto di Trieste sul porto di Venezia, ma hanno scopo non commerciale ma principalmente strategico.

Ora è utile esaminare anche con la brevità sommaria imposta dall'ora fuggente in quali diverse condizioni militari si trovi l'Austria rispetto a noi.

Vorrei condurre la Camera ad una corsa lungheggiante tutta intera la frontiera austriaca per dimostrare come essa, dagli aperti valichi del Tonale fino a Porto Buso, abbia su di noi vantaggi incomparabili.

Incominciano nelle alte valli dell'Adige e dei suoi affluenti i forti di Trafoi, di Gomagoi e gli altri; seguono quelli che presidiano le valli di Non e di Sole e si vanno facendo più fitti e formidabili presso a Trento dove è tutto un campo fortificato che potrebbe riparare il più numeroso esercito per la difesa come per l'offesa. Intorno a Riva si concentrano del pari opere formidabili, e su quel piccolo specchio di lago rimasto all'Austria possono esser lanciate in un'ora le torpediniere che si trovano già smontate alla spiaggia. Contro la Valdassa sta il forte di Benne, in Val di Brenta quelli di Tenna, Grigno, San Pellegrino, e più oltre tanti e tanti altri che chiudono tutte le valli, e proteggerebbero efficacemente i fianchi di un esercito invasore, fino al nuovissimo forte di Cortina e alle caserme fortificate che con vera frenesia si vanno innalzando presso ai nostri confini, anche fra le nevi, dove le truppe alpine si esercitano anche nell'inverno.

Una superiorità anche più grande ha l'Austria per le sue ferrovie che sono preordinate non solo a difesa, ma alla più pronta offesa e costruite in modo da portare il più rapidamente possibile alla frontiera orientale, dove è più aperta, il maggior nucleo di forze: alle antiche linee che dal cuore della monarchia conducono alle valli dell'Adige e dell'Isonzo, a le trasversali che le uniscono congiungendo quasi tutte le valli che confluiscono al Danubio con quella dell'Adige e dei suoi affluenti, l'Austria ha aggiunto tutta una rete che non obbedisce ad alcuna ragione economica, ma quasi esclusivamente a intenti militari. Gorizia e Trieste vennero così unite direttamente coi 54 chilometri della linea del Carso; la linea della Wochein, fra Assling e Gorizia, permette di

scendere più rapidamente all'Isonzo dalla linea Tarvis-Lubiana, e la linea della Caravanche biforcandosi ad Assling raggiunge più presto Tarvis e Villaco, come la linea del Pighrn raccorda la stazione di Salzthal a quella di Klaus e consente così ben quattro linee dal centro e dall'oriente della bina monarchia all'aperta valle dell'Isonzo.

Non si badò alle ingenti spese di queste linee ed a quelle anche più ingenti della linea dei Tauri, che risalendo da Schwarzach per i bagni di Gastein, con una galleria di 8500 metri sotto il crinale alpino, può recare forti nuclei di truppa nel centro della valle del Drava per volgerle al Trentino o all'Isonzo. Basti dirvi che adesso Trieste e quindi l'Isonzo è avvicinata a Vienna di 34 chilometri, a Linz di 141, a Praga di 110, a Salisburgo di ben 248 chilometri.

Queste linee ferroviarie turbano certamente lo sviluppo commerciale di Venezia, avvicinando Trieste a tutta l'Europa centrale di molti chilometri, che, per l'artificio delle tariffe ferroviarie diventano anche più efficaci, ma sono soprattutto decisive in caso di una guerra contro di noi. E come alle ferrovie, si dedicarono spese e cure infinite alle strade rotabili, ai sentieri militari, a tutte sorta di comunicazioni.

Un illustre generale, che studiava venti anni or sono la nostra frontiera orientale, il Perucchetti, si compiaceva allora della condizione di relativa inferiorità in cui si trovava l'Austria nel Trentino. L'Austria, a di lui avviso, aveva nel Trentino una sola via per la quale essa non avrebbe potuto avviare considerevoli corpi di esercito, mancando completamente di comunicazioni laterali.

Ma chi ignora ciò che si è fatto dal 1885 ai nostri giorni? Per accostarsi quanto più rapidamente fosse possibile alle valli di Non, di Sole ed allo Stelvio l'Austria ha costruito la bella e costosissima strada della Mendola; per far procedere collegate le forze che venissero dalla valle dell'Adige e quelle che scenderebbero dall'Ampezzano, oltre alla strada che per San Lugano scende a Cavalese, ha costruito quella del passo del Pordoi, che scendendo ad Araba collega completamente le valli dell'Adige e del Cordevole, e sta costruendo ora una strada, già notevolmente avanzata, che per Pieve Tesino riunirà la valle del Cordevole a quella del Brenta attraversando due minori catene delle Alpi.

Tutte queste strade; l'onorevole ministro lo sa al pari di me, sono costruite senza

risparmio, sì che possono percorrerle anche le più potenti artiglierie, e non soltanto quelle da montagna.

L'Austria, in una parola, non solo ha ottime strade perpendicolari alla nostra frontiera che permetterebbero rapidamente una adunata del suo esercito, ma anche tre strade parallele alla nostra frontiera, che attraverso il Tirolo e il Trentino, la Carinzia e la Carniola vanno fino allo estremo confine orientale d'Italia. A questa maniera può portare ad una frontiera che già per natura è difficile a difendersi come la nostra, colla maggior sicurezza e rapidità forti corpi di esercito.

Per compiere facilmente questa adunata essa ha a tutto favore gli altipiani rimasti in suo potere, come quelli di Lavarone e di Marcesina, che mettono in sua balia tutto l'alto Vicentino, con gli altri, poco numerosi nel Cadore, più numerosi nella Carnia, che possono servire all'offesa, perchè da tutti si può discendere colle maggiori agevolanze nelle nostre pianure. Ma più facile ancora è raccogliere le forze, coll'aiuto di una mirabile rete ferroviaria nella valle dell'Isonzo, dove abbiamo a dirittura il confine aperto, quella che fu la gran porta delle secolari invasioni, la *porta dei barbari*; porta che i Romani chiusero erigendo ad Aquileja un baluardo che bastò a ritardare di due secoli l'invasione di Attila, che Venezia difese con la fortezza di Palmanova, di cui noi andiamo abbattendo gli ultimi avanzi, lasciando quei venti chilometri di pianura, come se tutta la storia non esistesse per noi, completamente indifesi, quasi allettamento alle più rapida invasione nemica. (*Bene! — Approvazioni.*)

Devo però affermare che le nostre opere di difesa non permettono assolutamente di radunare il nostro esercito nelle valli del Pieve e del Tagliamento, ma appena in quelle del basso Adige. Stelvio e Tonale sono aperte all'invasione, le Giudicarie sono presidiate dal povero forte di Rocca d'Anfo; sul Garda nulla, nemmeno una barca corazzata; poco alla Chiusa, sebbene sufficiente a contendere quell'accesso, se l'invasore non avesse tutti gli affluenti del medio Adige a sua disposizione. I forti di Vallarsa, della Tagliata, del Cismon — anche con la possibile utilizzazione delle acque del Brenta per allagare la valle — notoriamente insufficienti; le opere dell'Alto Piave non più rispondenti allo scopo, sul Tagliamento il povero forte d'Osoppo, il Natisone aperto, e aperto tutto il confine, in campagna rasa

giù sino a Porto Buso. L'invasore svelto e pronto sempre (anche presentemente, perchè gli alpini non si sono mossi dalla loro sede invernale) su tutto il confine, può ordinarsi a battaglia dove a lui piacerà, e spazzare davanti a sé le truppe che andremo mano a mano raccogliendo senza neanche una testa di ponte o un campo trincerato in tutta la vasta regione.

Non voglio, nè saprei esagerare l'importanza e il valore delle opere fortificatorie. Certo venne in altri tempi esagerata, soprattutto in Francia, ed allora siamo stati costretti anche noi a chiudere la nostra frontiera occidentale con enorme spesa che pure, anche nelle difficili condizioni finanziarie d'allora, non abbiamo esitato ad affrontare. Così in alcune valli del Piemonte si succedono venti, trenta opere fortificatorie, mentre chiunque conosca non gli elementi della strategia, ma i luoghi dei quali parlo, sa che le naturali condizioni della nostra frontiera occidentale sono tali da permettere la difesa di tutte le chiuse alpine per un numero di giorni più che sufficiente a consentire l'adunata di tutto il nostro esercito nella valle del Po, da consentirci persino una offensiva nei luoghi dove è possibile su quella frontiera.

Che se tanto si è fatto sulla frontiera occidentale, se colà si sono costruite opere fortificatorie con dispendio di centinaia di milioni, se si sono unite tutte le valli del Piemonte con strade trasversali di primo ordine, se tutti i sentieri sono stati riparati e messi in condizione da poter servire non solo alla difesa, ma anche all'offesa, domando per quale ragione sia stata sempre trascurata la frontiera orientale, addormentandoci in una sicurezza mendace, e chiedo con infinito sgomento se questa trascuranza può più oltre durare senza compromettere l'esistenza stessa del nostro paese.

Non domando, onorevole ministro, una serie di opere fortificatorie di primo ordine, ma nessuno può negare che la frontiera orientale è più difficile a difendere dell'occidentale. Su questa la natura stessa provvede alla difesa; se anche notevoli riparti di truppa risalissero le valli, che conducono alla sommità delle Alpi, « alle porte d'Italia » illustrate da Edmondo De Amicis, questi riparti, oltre alla resistenza dei nostri forti, troverebbero le innumerevoli difficoltà opposte dalla natura. Sulla frontiera orientale, invece, queste difficoltà naturali non esistono. All'infuori della valle dell'Adige, difesa sufficientemente dai forti di Rivoli e di quella

del Brenta, dove sono in corso altre opere fortificatorie, in tutto il resto della nostra frontiera orientale come su tutta la frontiera austriaca, verso la Lombardia, il nostro territorio è aperto al nemico.

Ma noi non siamo inferiori a questo possibile nemico solo per ragione delle fortificazioni: siamo inferiori molto più per la insufficienza e per le condizioni deplorabili delle nostre ferrovie. Già sul bilancio dei lavori pubblici avrei voluto richiamare l'attenzione del Governo su alcune linee ferroviarie, alle quali si sarebbe dovuto pensare da molto tempo, perchè assolutamente necessarie alla difesa dello Stato, come la Commissione per la difesa dello Stato aveva dichiarato in altra occasione. La prima è la breve linea che da Vittorio raggiungerebbe presso Polpet; il lago di Santa Croce per collegarsi alla linea che sale al Cadore e da venti anni era proclamata necessaria per la nostra difesa. Non parlo di questa linea del Cadore già concessa da Belluno per il pittoresco lago di Santa Croce a Pieve di Cadore, che "però dovrà esser costruita - ora" che la legge consentirà di aumentare il sussidio chilometrico - con curve e pendenze conciliabili coi grandi traffici e colle esigenze della mobilitazione. Accenno appena alle linee Motta di Livenza-San Vito al Tagliamento, e Tolmezzo-Gemona, che da vent'anni si proclamano necessarie, si chiedono colle più vive insistenze, e non ancora si trovano segnate nel bilancio dei lavori pubblici. E sin d'ora aggiungo che noi ci faremo a promuovere una linea che da Pieve di Cadore per Auronzo passando il naturale confine del Regno sotto le tre cime di Lavaredo, adduca alla valle di Landro ed a Toblach, linea che non altererà pure le rispettive condizioni militari dei due Stati, ma consentirà ai traffici di Venezia scorciatoie di centinaia di chilometri sulle vie che da Trieste adducono al Tirolo, alla Baviera, a tutta l'Europa centrale. Sono meno di 40 chilometri, una linea di gran costo, è vero, ma di assoluta necessità per collegare Venezia a Toblach per Vittorio, Pieve ed Auronzo.

Ed è già deplorabile che noi abbiamo così lentamente provveduto alla costruzione della linea Bologna-Verona, della quale pure il nostro stato maggiore ha più volte segnalato l'assoluta necessità strategica. Io ho molte volte pensato e recisamente dichiaro che queste insufficienze possono tornarci fatali, come ripeto che nessun'altra regione si trova in condizione di tanta

inferiorità per la mancanza di doppio binario. Pare impossibile né sia priva persino la linea Bologna-Treviso-Udine, mentre su di essa senza il doppio binario è impossibile di poter fare avanzare un Corpo di esercito e già si mostrò insufficiente persino alle grandi manovre.

In conclusione, nessun'altra regione del nostro paese si trova, riguardo a ferrovie, in condizione inferiore a quella, in cui si trovano le province venete, dove pure sono un elemento necessario alla difesa dello Stato.

È vero che nei consigli del suo stato maggiore, nella previsione di una eventuale offesa dell'Austria, si ritiene che una parte del Veneto, nelle condizioni presenti, dovrebbe essere abbandonata all'invasore.

C'è chi assicura che questo abbandono si potrebbe limitare alla provincia di Udine, perchè un primo concentramento del nostro esercito potrà avvenire sulle rive del Tagliamento; ma coloro, che hanno meglio studiato il problema, e sanno con quale rapidità, date le condizioni soprattutto del nostro confine orientale, potrebbe avanzarsi un esercito invasore, pensano che difficilmente noi potremo riuscire a concentrare in tempo il nostro esercito anche nella valle del basso Adige, sì che tutto il Veneto forse dovrà essere abbandonato senza colpo ferire all'invasione nemica.

Ora io mi domando, onorevole ministro, se gli abitanti di quelle buone province devono continuare a pagare le imposte per essere considerati come venivano considerate le *Marche* nell'Europa medioevale, quando tratti di territorio si lasciavano deserti per mettere fra due Stati nemici un territorio che potesse essere impunemente invaso. Io chiedo che ella provveda a che giammai l'abbandono del Veneto possa essere considerato come strategicamente necessario da parte dello stato maggiore e non dico di tutte le province del Veneto, ma neanche di una sola, perchè noi sappiamo troppo che cosa ha costato la conquista del nostro territorio sullo straniero, per poter ammettere che neanche nella più lontana ipotesi si possa preordinare la difesa sull'abbandono di una sola delle nostre provincie. (*Bene! Bravo!*)

Onorevole ministro, io certamente non dirò cifre, perchè ho dichiarato che non avrei voluto entrare in un argomento troppo delicato per la nostra difesa nazionale. C'è chi asseri che per la difesa della nostra frontiera orientale non sarebbero sufficienti

300 milioni, c'è chi asserì che 60 milioni basterebbero: io non mi pronunzierò fra queste ed altre cifre, anche perchè non ne ho l'autorità. Vengo però in suo aiuto col riconoscere il costo ingente di queste opere fortificatorie nell'epoca moderna.

Noi sappiamo che un semplice forte di sbarramento montato con quattro cannoni, il minimo che si reputa oggi necessario alla sua difesa, viene a costare circa due milioni; e però confesso che non so su questo punto accennare a cifre, e tanto meno ai punti nei quali queste fortificazioni devono sorgere.

Così io non esaminerò la questione altre volte esaminata dallo stato maggiore se e fino a qual punto un campo trincerato possa supplire alla costruzione di una serie di forti. Rimetto tutte queste questioni al senno, alla competenza ed all'autorità dell'uomo che presiede al Ministero della guerra. Di due cose però io lo prego. La prima è di dare subito all'esercito un capo di stato maggiore, il quale possa effettivamente attendere alla direzione del suo importantissimo ufficio. (*Bene!*) Sono molti mesi che noi sappiamo in quali tristi condizioni si trovi un illustre generale che può avere le nostre simpatie, ma che se non può occuparsi attivamente di tutti i problemi che si connettono alla difesa dello Stato, non deve altrimenti essere lasciato in un posto di tanta importanza. Se un luogotenente, se un capitano non è più in grado di compiere l'ufficio suo, viene messo in posizione ausiliaria o in riserva. Ora io mi domando per quale ragione si segua un procedimento diverso verso il capo dello stato maggiore, per quale ragione da molti e molti mesi tutte le questioni che si connettono alla difesa del nostro paese, siano, anche per questa tolleranza, completamente, assolutamente trascurate?

Onorevole ministro, sopra un altro argomento desidero richiamare la sua attenzione, ed è quello al quale ho accennato nella mia interpellanza, la costruzione delle strade lungo il confine orientale. Io so bene tutte le difficoltà che si oppongono alla costruzione delle strade presso al confine del Regno dove queste strade non possano essere fiancheggiate da convenienti opere fortificatorie, ma ho sempre avuto il sospetto che nell'ufficio del nostro stato maggiore si segua un'antica tradizione di altri tempi, secondo la quale le strade potevano essere un pericolo, mentre ciò oggi non avviene. Questo sospetto non è fondato soltanto sopra

vaghe mie supposizioni, ma sopra fatti che mi condussero più volte a deplorare quello che fu chiamato da altri bigottismo stradale, e che io qualificai come « la politica dello struzzo », che si crede salvo quando ha nascosto la testa dentro la sabbia.

Una idea della ostinazione non sempre giustificata che si mantiene in tale materia mi fu data dalla questione dibattuta in questi giorni della strada sulla riva orientale del lago di Garda. Alle reiterate proposte di costruirvi una ferrovia che da Verona e da Peschiera per Garda adduca a Riva, il ministro oppose il voto del Comitato per la difesa dello Stato, un voto che non fu dato mai, e la cui opposizione dimostra solo che neanche si vogliono studiare tali questioni. Si diede voto contrario alla strada ordinaria, perchè dovrebbe essere presidiata da fortificazioni per un milione o due di lire; ma mai si è esaminato il progetto di una ferrovia. Ora se una strada ordinaria non può essere resa inservibile specialmente ad un nemico vittorioso che la lasciasse dietro le spalle e potrebbe presto ripararne i danni per servirsene, ciò non si può dire di una ferrovia che da Garda oltre il nostro confine, si prolungasse sino a Riva. L'onorevole ministro della guerra sa perfettamente che se l'ufficio di stato maggiore si è opposto alla costruzione di una strada carrozzabile lungo la riva del Garda, la questione della costruzione di una ferrovia non è mai stata esaminata, e si può dire non pregiudicata.

Il confondere, come si è fatto in tale occasione, una linea carrozzabile con una linea ferroviaria, mi pare la miglior prova dell'assoluta mancanza di criteri che presiedono alla nostra difesa. Se in un dato luogo può essere pericolosa una strada ordinaria, la quale, anche distrutta parzialmente con mine od altre opere fortificatorie, potrebbe servire più al nemico che a noi, ciò non avviene di una ferrovia, nella quale, col rapido imbottigliamento delle gallerie, colla fulminea distruzione dei ponti, con tutti gli altri mezzi che sono oggi a disposizione del genio militare, la distruzione potrebbe essere molto più pronta e completa, soprattutto più efficace, tale da non permettere al nemico di ricostruire la linea, anche qualora avesse la prevalenza contro di noi, e dovesse servirsi di questa linea per condurre nuove truppe nel nostro paese, ed agevolare il munizionamento di queste truppe.

Io la prego quindi, onorevole ministro, di voler considerare la questione delle strade

d'accesso alla nostra frontiera da un punto di vista più largo e moderno.

Il Governo non può pretendere che le popolazioni dell'estrema frontiera non solo possano essere in una eventuale invasione abbandonate al nemico, ma debbano anche rinunciare alle comunicazioni. Io ho ancora nel mio collegio, onorevole ministro, comuni privi di strade, che da molti anni supplicano di poterle costruire coi loro denari, e trovano nell'autorità militare il più ostinato impedimento.

Riconosco tutte le esigenze militari, ma ripeto all'onorevole ministro: provvedete alla difesa di queste strade, e lasciate che tutti i comuni del Regno possano provvedere ad uno dei primi elementi della civiltà.

I comuni che rappresento, come molti dell'alta Lombardia, come alcuni della Liguria montana, dove pure questo divieto è esteso, e dove parmi ancora più assurdo, hanno il diritto di avere le loro comunicazioni, di vivere della vita civile degli altri comuni del Regno, e se questa vita civile non può svolgersi per ragione di difesa nazionale, il Governo deve provvedere e consentire a noi di svolgere i nostri mezzi di comunicazione, difendendo queste strade come è necessario. A queste opere provveda il Governo, a questo si rivolga anche l'attività della nostra polizia militare, che oggi perde miseramente il suo tempo a dar la caccia a piccole macchine fotografiche od a sequestrare le cartoline postali che da un decennio hanno riprodotto qualche forte montano, innocue quasi come ciò che rappresentano.

Si provveda in primo luogo a quelle opere fortificatorie, che permettano a noi di completare le nostre comunicazioni stradali; si provveda poi a tutte le opere necessarie a mettere la frontiera orientale del Regno in condizioni da poter resistere eventualmente ad una invasione nemica.

Onorevoli colleghi, io ho parlato assai rapidamente in modo disadorno (*No! no!*) certo ho abbreviato il mio discorso, non solo per l'ora impossibile, ma perchè fin da principio sentivo di procedere fra le ceneri sotto le quali si nascondono carboni insidiosi.

L'onorevole ministro, che conosce bene quella frontiera mi ha inteso molto meglio che io non abbia ragionato, e spero anche l'onorevole presidente del Consiglio mi darà ragione se chiedo al Governo di rivolgere quindi innanzi il pensiero più efficacemente, più intensamente, soprattutto con

maggiori mezzi, alla difesa della nostra frontiera orientale.

Il Veneto ha lo stesso diritto di essere difeso dall'Austria che il Piemonte ha avuto ed ha di essere difeso dalla Francia. E per ora il pericolo che ci viene dall'Austria è maggiore di quello che ci può venire dalla Francia.

Comunque sia, onorevoli colleghi, noi siamo tutti figli della stessa madre, abbiamo tutti diritto allo stesso trattamento. Ma noi altri Veneti abbiamo subito per troppi secoli l'ignominia della servitù straniera per non dover tutti concordi volere fermamente, che il Governo provveda nel modo più energico a risparmiarci ad ogni costo anche nel più remoto avvenire, siffatta vergogna. (*Bravo! Bene! — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana di domani.

#### interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza oggi pervenute alla Presidenza.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro per sapere se, a gli effetti per la pensione, intendano accordare a gli insegnanti delle scuole medie, il cumulo degli anni di servizio prestato nelle scuole elementari.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per sapere la ragione dell'esclusione di un rappresentante della Scuola di Belle Arti di Parma, dall'adunanza della Giunta Superiore, e dei Direttori delle Scuole di Belle Arti, allo scopo di provvedere intorno alla riforma dell'insegnamento artistico.

« Guerci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati dell'inchiesta sul dimezzamento di un treno ferroviario a Palidoro, e per sapere i provvedimenti adottati per richia-

mare tanto il personale viaggiante quanto quello di stazione all'osservanza del proprio dovere.

« Gallino Natale ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di provvedere alla soppressione del secondo capoverso dell'articolo 78 del regolamento di polizia stradale approvato con regio decreto 8 gennaio 1905, onde, obbligando i veicoli a tenere la destra su tutte le strade, siano tolte le incertezze attuali sulla circolazione, che sono cause di gravissimi inconvenienti.

« Astengo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro per gli interni, per sapere quali provvedimenti abbia preso, od intenda prendere, per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Milano e specialmente quella dei quartieri di Porta Genova e Ticinese.

« Mira, Cornaggia, Treves, Turati, Albasini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro per gli interni per sapere perchè, nonostante ripetute richieste degli interessati e una interrogazione del sottoscritto, del novembre 1905, non furono mai date precise disposizioni per la vendita di quelle sostanze che, non elencate nella farmacopea, non lo sono pure nella tabella delle sostanze di libera vendita, nè in quella delle sostanze la cui vendita è proibita.

« Mira ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, dopo aver pensato ad istituire ispettori notarili, non creda esaminare l'urgenza di stabilire che funzionari della procura generale o della prima presidenza delle Corti d'appello del Regno ispezionino almeno ad intervallo di quattro o cinque anni gli uffici diversi nella rispettiva giurisdizione, e della ispezione riferiscano al ministro, ove non creda direttamente il ministro fare eseguire dai suoi funzionari la detta ispezione.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli non creda esser giunta l'ora di abolire il sistema delle applicazioni dei funzionari giudiziari.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere s'egli non creda necessario raccoman-

dare alla magistratura di non ostinarsi nell'oblio completo delle benefiche disposizioni del codice penale sulla riprensione giudiziale e sulla espiazione mediante prestazione d'opera.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda abolire il lamentato sistema delle note caratteristiche, che tramutano in pratica, le autorità collegiali in giudice unico, e non sono prova esatta di merito o demerito, con danno del prestigio e della indipendenza della magistratura.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come egli intenda l'intervento dei deputati nelle pratiche per domande dei condannati dirette ad ottenere grazia o liberazione condizionale.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli non creda affrettare l'attuazione della necessità che i condannati minori d'età espiino la pena in locali distinti e separati da quelli dei condannati maggiori d'età.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando intenda presentare il nuovo organico del personale dei Musei, Gallerie e Scavi del Regno.

« Merci ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione, come pure l'interpellanza, qualora l'onorevole ministro cui è rivolta dichiarerà di accettarla.

### Sull'ordine del giorno.

CIARTOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

CIARTOSO. Prego l'onorevole Presidente di volersi compiacere di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge sulle norme disciplinari della libera docenza. Sono d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ma il ministro dell'istruzione pubblica non è presente!

CIARTOSO. Ma siamo rimasti di accordo!

PRESIDENTE. La prego di ripetere domani la sua domanda, non perchè la Camera debba dipendere dalla volontà del ministro, ma perchè questo ha diritto di essere presente.

CIARTOSO. Va bene.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maresca e Falconi Nicola hanno presentato due proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10.*

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).

2. *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della Marina, per l'esercizio finanziario 1906-907, per la spedizione militare in Cina (341).

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione non contestata del Collegio di Codogno (eletto Mauri).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907. (287, 287-bis, 287-ter).

4. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1906-907 (282, 282-bis, 283-ter).

6. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

7. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (388).

8. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (389).

9. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

10. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

13. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali (258).

15. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

16. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

17. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

19. Conversione in legge e proroga dei Regi Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

20. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

23. Convalidazione del Regio Decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

24. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione con-

tinuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

25. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

26. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda (474).

27. Aggregazione del comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabiaper contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

29. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

31. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

32. Convalidazione del Regio Decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

33. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

34. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

35. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi (395).

36. Modificazioni alle leggi sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (384, 385).

37. Tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale di Lecce (511).

38. Mutualità scolastiche (244).

39. Disposizioni circa il collocamento a riposo degli assistenti del Genio navale (505).

40. Modificazioni alla legge 25 dicembre 1904, n. 688 — Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della regia marina (506).

41. Aumento di lire 30,000 alla spesa del personale già assunto in qualità di operai addetti ai Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di antichità di Roma (*Urgenza*) (491).

42. Separazione delle frazioni di Mercatino, Perticara, Secchiano, Uffogliano, Tor-

ricella e Sartino dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi (399).

43. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma (451).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

44. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

45. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito ed a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

46. Condizioni pel pagamento dei sussidi di cui godono alcuni comuni dell'Umbria a vantaggio delle loro scuole medie (504).

47. Trasferimento della sede della pretura del mandamento da Staiti a Brancaleone Marina (125).

48. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

49. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civico di Terni (515).

50. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel Regio Arsenal di Taranto (529).

51. Aumento del fondo stanziato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il concorso dello Stato nella concessione dei mutui in dipendenza dell'articolo 9 della legge 18 agosto 1902, n. 356 (552).

52. Proroga del termine assegnato dalla legge 25 giugno 1905, n. 260, sulla conservazione dei monumenti (583).

53. Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, e alla legge 13 marzo 1904, n. 104, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai (530).

54. Costituzione in comune autonomo della frazione S. Maria La Fossa (Grazzanise) (410).

55. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Lanciano e di Vasto (510).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 18 dicembre 1906.